

CXCI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

i n d i

del Vicepresidente FADDA ANTONIO

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Discussione):

FANTOLA.....	5820
COGODI.....	5824
MARTEDDU.....	5830
LORELLI.....	5833
FERRARI.....	5838
CADONI.....	5841
PLANETTA.....	5842
MANCHINU.....	5846

Dimissioni di consiglieri regionali5830

Sull'ordine dei lavori:

COGODI.....	5850
-------------	------

Discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Fantola. Ne ha facoltà.

COGODI (Gruppo Misto). Siccome ero stato iscritto io per primo e lei, essendoci una norma per cui presentandosi la Giunta...

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, l'onorevole Fantola già da stamattina mi aveva chiesto e mi aveva scritto...

(Interruzioni dell'onorevole Cogodi)

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, lei non ha la parola. Sono io che decido a chi dare la parola, lei stia seduto perché non ha la parola.

La seduta è aperta alle ore 16 e 32.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 novembre 1992, che è approvato.

COGODI (Gruppo Misto). Non ce l'ha neppure lei, Presidente, e non è la prima volta... lei non può decidere.

PRESIDENTE. Lei stia seduto, non ha la parola.

COGODI (Gruppo Misto). Io sto in piedi e sto come mi pare quando non si rispettano le regole.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, lei è stato richiamato più volte dal Presidente e le volte che viene richiamato valgono anche per il futuro.

COGODI (Gruppo Misto). Io le confermo che lei mi può richiamare quanto le pare perché lei non rispetta la regola di questo Consiglio.

PRESIDENTE. Per cortesia, la finisca.

COGODI (Gruppo Misto). La finisca lei.

PRESIDENTE. No, la finisca lei, questo non è un circo equestre, stia seduto per cortesia.

COGODI (Gruppo Misto). No, la finisca lei di fare il Presidente in questo modo, non crederà che qui rimane perché ci deve comandare a bacchetta, ma insomma!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Fantola.

FANTOLA (D.C.). Signor Presidente, probabilmente non dirò niente di nuovo affermando che questa crisi politica, da un certo momento in poi, non è stata più seguita né più compresa dall'opinione pubblica. Il cittadino ha da un certo momento in poi seguito con disinteresse e con molta stanchezza questo estenuante e già visto rituale di incontri e di scontri tra i partiti, tra i Gruppi, persino all'interno dei partiti e dei Gruppi. Eppure, secondo me, vi erano tutte le premesse perché questo fosse un momento di grande impatto nell'opinione pubblica. Siamo in presenza di una crisi economica di proporzioni epocali per la Sardegna. Vi

è una crescente e conclamata delegittimazione delle istituzioni, alla quale bisogna porre rimedio con immediatezza. Vi è ancora, signor Presidente, una crescente domanda, nell'opinione pubblica sarda, di riforma della politica, ed è una cosa palpabile ovunque. Vi è infine una dichiarata apertura di tutte le forze politiche verso il cambiamento. Questa crisi politica conteneva un fattore-novità, un qualcosa che la rendeva diversa dalle altre, forse unica. Questo qualcosa è, a mio giudizio, lo scontro fra il vecchio e il nuovo, tra le spinte riformiste e le forze che sostengono un sistema partitocratico ormai, dal mio punto di vista, degenerato, arrivato al capolinea e non più presentabile. Una battaglia tra chi crede che in questo momento sia necessaria una rottura, una discontinuità col passato e chi invece privilegia la continuità. Sono posizioni entrambi rispettabili che possono essere condivise, ma sicuramente sono alternative fra loro, qui dentro e fuori. Di fronte al dilemma se scegliere il vecchio o il nuovo, se stare nella sponda della conservazione o dirigersi direttamente verso la sponda opposta, a mio giudizio, noi siamo rimasti in mezzo al guado.

Signor Presidente della Giunta, ci sono nel suo programma e nella composizione della sua Giunta visibili, condivisibili e condivisi elementi di novità, vi sono alcuni segnali forti di apertura verso l'esterno, vi sono uomini di grande valore. Tuttavia io ritengo che lei non abbia avuto tutto il coraggio necessario, quel coraggio che era difficile avere, ma che comunque i tempi richiedevano per affrontare fino in fondo i temi della politica economica e sociale e quelli della riforma. Io credo che lei non abbia avuto tutta la forza necessaria per scrollarsi di dosso la pressione dei partiti politici nella formazione della sua Giunta. Lei, signor Presidente della Giunta, ha assistito da spettatore, in una posizione privilegiata, a questo estenuante balletto di uomini, di poltrone, di aspiranti assessori, di assessori che sono rimasti assessori per un giorno o per una notte: un balletto che - secondo me giustamente - ha scandalizzato l'opinione pubblica sarda. Siamo rimasti a metà del guado, non abbiamo oltrepassato la corrente. E questo lo si rileva innanzi tutto

dalla mancanza di chiarezza sul significato politico della costituzione di questa maggioranza quasi bulgara. Dico subito che è legittimo il dubbio di chi pensa o può pensare che questa maggioranza si è formata non tanto per dar vita a un "governissimo" che potesse far fronte a questo momento, particolarmente difficile per la Sardegna, con la necessaria autorità e autorevolezza, quanto per dare l'ultimo assalto alla sgangherata diligenza del potere regionale. Questo dubbio esiste, questo dubbio noi, e lei in principal modo, signor Presidente, dobbiamo fugare. Dobbiamo chiarirci - e deve farlo innanzitutto lei - quali sono le reali ragioni, le motivazioni obiettive di questa maggioranza. Dobbiamo sgombrare il campo dall'ipotesi che questo sia l'ultimo sussulto del sistema partitocratico nella sua lenta ma inesorabile agonia. Le motivazioni che spingono verso la formazione di questa maggioranza sorgono secondo me dalla grave crisi economica che stiamo attraversando: crisi epocale abbiamo detto, sì, epocale. Sorgono dalla necessità di dare nuova legittimazione alla Regione, quindi dalla ricerca di una strategia comune per lo sviluppo di un comune programma di riforma.

Su questo io brevissimamente mi voglio soffermare, incominciando all'aspetto economico. Bene, la situazione economica la conosciamo tutti, più volte ci siamo confrontati su questo tema. Attraversiamo una crisi che, se nel Paese rischia di mettere in forse la stabilità delle stesse istituzioni democratiche, in Sardegna rischia di fare il deserto, di annullare qualsiasi presenza produttiva in una regione già strutturalmente debole. Lo Stato sta smobilitando le partecipazioni statali che per vent'anni sono state, a mio avviso, il cavallo di battaglia di una politica economica scellerata. Qualcuno nei giorni scorsi ha scritto sulla stampa locale che le partecipazioni statali in Sardegna sono come la FIAT in Piemonte, e questa è una cosa vera, verissima: peccato che sino a oggi questa scelta sia stata rovinosa per la Sardegna. Lo Stato ha dato le dimissioni come imprenditore, si è licenziato e per risanare il *deficit* pubblico sta tagliando tutti i rami secchi. Noi dobbiamo impegnarci con la massima forza a rallentare

questo processo in Sardegna, ma questo processo giungerà a compimento anche nell'isola e saranno chiuse le industrie che hanno assicurato lavoro, ma hanno anche sperperato migliaia di miliardi senza lasciare nel territorio niente di duraturo.

L'Agenzia per il Mezzogiorno sta esalando l'ultimo respiro e sappiamo che l'ultimo respiro non è dedicato alla Sardegna, purtroppo, ma al completamento di progetti di altre regioni del Meridione d'Italia. Io, purtroppo, nel suo documento programmatico (soprattutto nel primo, devo dire, che ho letto e riletto) non ho trovato un'analisi adeguata della situazione industriale sarda. Non vorrei che questo fosse il preludio di una politica del tirare a campare. Le stesse considerazioni fatte sul comparto industriale potrebbero essere fatte sul comparto agricolo. Vede, io non ho una conoscenza specifica del settore, ma le stesse informazioni giornalistiche su questo tema ci dicono che nel contesto europeo solo alcune attività agricole specializzate potranno tenere alto il confronto concorrenziale con altre situazioni, con altri produttori che possono vantare dei terreni con tassi di produttività più alti, che possono contare su un sistema infrastrutturale più efficiente, su maggiori servizi e anche su una migliore collocazione geografica.

Da queste brevissime considerazioni emerge che con la stessa forza con la quale dobbiamo tenere in piedi la struttura produttiva esistente sinché altro non avremo, è necessario pensare al nuovo e pensarlo con una nuova mentalità. Questa è una grande responsabilità per tutti quanti noi: è la responsabilità di trovare un progetto di sviluppo alternativo a quello attuale, un nuovo progetto globale per la nostra Isola che purtroppo oggi ha di fronte a sé un futuro con scarsissime prospettive. Nella ricerca di una nuova strategia di sviluppo sta, secondo me, una delle delle motivazioni forti di questa grande alleanza, e dal non rilevare uno sforzo adeguato per corrispondere a questo obiettivo nascono molte delle mie perplessità. Noi abbiamo più che mai bisogno, oggi, in Sardegna, di un disegno strategico nuovo sul quale ci possiamo confrontare con lo Stato, anzi che possiamo

imporre allo Stato e sul quale dobbiamo stringerci tutti, intelligenze, movimenti e partiti, per salvare la nostra economia e per dare una nuova prospettiva di crescita alle popolazioni sarde.

D'altra parte dobbiamo anche renderci conto che sta finendo un'epoca, finisce anche un certo tipo di ideologia, che con coraggio dobbiamo riconoscere come un'ideologia del garantismo, della rassegnazione alla mediocrità, spesso della mancanza di stimoli. Il nuovo sistema vuol dire anche qualcosa di diverso, vuol dire trovare competenze nuove, vuol dire avere una disponibilità a rischiare e vuol dire anche concorrenzialità. E la concorrenzialità più spinta, alla quale, purtroppo o per fortuna, ma comunque andremo incontro, vuol dire anche diseguaglianza. A rischio di scandalizzare qualcuno, vorrei dire che ciò che mi preoccupa non è tanto che si producano delle diseguaglianze eccessive: l'importante è che si tratti di diseguaglianze eque e funzionali, eque nel senso che qualcuno deve avere ciò che si merita e funzionali nel senso che devono essere premiate le attività che hanno un maggior riscontro, che procurano maggior beneficio alla società. Costruire un sistema di diseguaglianze eque e funzionali è un'operazione di grandissima difficoltà, sulla quale credo che ciascuno debba dare il suo contributo e sulla quale secondo me lei, signor Presidente della Giunta, forse dovrebbe soffermarsi un attimo. Nel momento in cui la Sardegna affronta una delle più grandi crisi, dobbiamo capire quali saranno i sacrifici da affrontare e soprattutto chi e in quale misura dovrà subire questi sacrifici. Dobbiamo certo recuperare i valori della solidarietà, che non vuol dire dare a ciascuno un minimo vitale né assicurare a ciascuno uno zoccolo di benessere, ma vuol dire fare in modo che ciascun sardo partecipi in misura proporzionale al benessere collettivo. In questo vedo una prima grande motivazione, un primo grande obiettivo che questa maggioranza e questa Giunta possono darsi.

Vi è un altro tema cui voglio accennare in maniera brevissima: è il tema delle riforme. Sul tema delle riforme io ho rilevato, naturalmente con soddisfazione, che alcune esigenze hanno trovato riscontro nella sua relazione. Io le chie-

do oggi, se è possibile, di spiegare i metodi, i tempi e le procedure di attuazione, di spiegare le priorità tra queste esigenze riformatrici. Abbiamo di fronte un anno e mezzo, non abbiamo di fronte dieci anni. I temi sono noti e ricorrenti. La riforma della Regione, l'attuazione della 142, a cominciare dall'istituzione dell'area metropolitana di Cagliari su cui discutiamo ogni volta che ci sono le dichiarazioni programmatiche - è la terza volta -, la necessità di disciplinare nuove procedure e nuovi metodi per la programmazione, di ristrutturare e di rivedere gli enti strumentali accorpandoli, privatizzandoli, se necessario abolendoli, la necessità di dare una nuova, più efficiente gestione al settore delle acque. Il punto centrale, tuttavia, è a mio avviso la riforma elettorale. Lo abbiamo già detto e mi sembra utile farvi un accenno ulteriore. Vedete, quando abbiamo sostenuto che era necessaria l'elezione diretta del Presidente della Giunta, che era necessaria l'incompatibilità tra la carica di assessore e quella di consigliere, che erano necessari i limiti di mandato, una serie di casi di ineleggibilità, tra cui quella degli assessori, quando abbiamo sostenuto che era indispensabile ridurre il numero dei consiglieri ed era indispensabile la preferenza unica, ci avete preso un po' per matti.

MULEDDA (P.D.S.). Scusa, ma di chi stai parlando?

FANTOLA (D.C.). Parlo della maggioranza del Consiglio, perché se la maggioranza del Consiglio non avesse avuto...

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Devi usare il "noi".

FANTOLA (D.C.). No, non uso il noi, perché se avessimo compreso che qui dentro...

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Non ci si può mettere fuori da una cosa in cui si è dentro.

FANTOLA (D.C.). Se avessimo compreso che qui dentro c'è la volontà reale di andare in questa direzione, collega Satta, se avessimo

compreso... io la prego perlomeno di dialogare con me, mi lasci questo privilegio, perlomeno.

PRESIDENTE. Onorevole Fantola, evitiamo i dialoghi: svolga il suo intervento senza dialogare.

FANTOLA (D.C.). Se avessimo compreso che c'era questa disponibilità qui dentro non avremmo passato mesi raccogliendo firme per le strade. Non lo avremmo fatto: oggi, rileviamo che, su questi temi, c'è una grande adesione...

(Interruzioni)

Lo rileviamo senza alcuna ironia, è semplicemente una considerazione: il processo di maturazione su questi temi in Sardegna, come nel resto del Paese, è stato grandissimo. Nessuno ha un merito particolare per questo, ma un processo di maturazione è avvenuto effettivamente. Gli obiettivi che erano di una parte sono diventati gli obiettivi di tutti e questo è un fatto positivo, non è un fatto negativo. Questo processo di maturazione, signor Presidente, deve però portarci a comprendere che occorre fare un altro passo decisivo: un passo decisivo verso una riforma elettorale che avvicini il cittadino all'eletto, un passo decisivo per la riforma elettorale che riduca sempre più l'intermediazione dei partiti. Questo passo decisivo è l'introduzione del collegio uninominale: senza il collegio uninominale nessuna riforma elettorale è degna di questo nome. Senza il collegio uninominale le riforme elettorali finora introdotte colgono alcuni aspetti importanti ma non colgono il centro del problema. Sull'uninominale c'è un processo di maturazione in tutto il Paese e anche qui in Sardegna. Fino a poco tempo fa era un cavallo di battaglia di pochi, di alcuni di noi, una posizione su cui esisteva un consenso trasversale ma minoritario nel Consiglio regionale. Oggi è diventato lo spartiacque tra due modi di intendere la politica e il rapporto tra politica e società. Tra qualche mese, domani sarà l'unico modo per formare la nuova rappresentanza nel Consiglio regionale e per

fare in modo che i cittadini abbiano nuovamente fiducia nei propri rappresentanti. Il collegio uninominale non è un punto della riforma, è la chiave di volta della riforma. Signor Presidente, io la invito a tenere conto di questo fatto; a mio avviso, lei e tutti quanti noi, dovremmo introdurre questo sistema, secondo la proposta avanzata non solo dal Movimento delle riforme, ma da tanti altri movimenti, prima di essere costretti a farlo sulla base di una pressione esterna. Precediamola, dunque, questa spinta e attuiamo la riforma.

Signor Presidente, noi oggi ci troviamo, come dicevo prima, in mezzo a un guado tra il vecchio e il nuovo: abbiamo lasciato le sponde del vecchio e della conservazione, ma non ci siamo ancora accampati sulle sponde del nuovo. Nella formazione della Giunta ci sono dei segnali di apertura alla società e, devo essere sincero, questi segnali sono partiti dal mio partito, dalla Democrazia Cristiana. Io non comprendo invece certe posizioni di chiusura, come quelle per esempio messe in campo dal P.D.S., che a mio avviso non ha compreso quante volontà, quante capacità, intelligenze e disponibilità ci sono nella società, che abbiamo tenuto lontane, emarginate e che oggi sono pronte a dare un contributo per il bene comune. Io non comprendo la posizione di così forte chiusura manifestata da alcune forze politiche. Voglio dire tutto quello che penso: sarebbe stato bello e scioccante e rivoluzionario se, degli assessori esterni, non si fosse potuto individuare immediatamente, almeno per la maggior parte di essi, qual era la parte politica, qual era il gruppo, quale la corrente che li ha espressi. Anche su questo tema, secondo me, abbiamo iniziato un processo di riforma, ma non siamo andati avanti, non lo abbiamo portato sino alle estreme conseguenze. Signor Presidente, io credo, che sia stato un momento...

(Interruzioni)

Signor Presidente, io credo che lei su questo cammino debba andare avanti e, per quanto poco possa contare la mia adesione, io su questa strada le assicuro la mia fiducia.

A breve avremo alcuni momenti di grande importanza sui quali dovremmo confrontarci e su cui si scontreranno ancora il nuovo e il vecchio: primo fra tutti quello delle nomine negli enti regionali. Signor Presidente, queste nomine non dovranno essere uno strumento per riciclare una classe politica che ha dato molto alla Sardegna, nel bene e nel male, ma che oggi è arrivata al capolinea. Noi dobbiamo in questi enti impegnare la società, uscire fuori dal Palazzo: lei deve chiedere ai partiti collaborazione in questo senso e soprattutto chiedere ai partiti che le suggeriscano non il meglio del proprio *entourage*, ma il meglio della Sardegna per guidare gli enti strumentali. Voglio concludere dicendo che quella che abbiamo intrapreso tutti quanti, lei e noi, tutto il Consiglio, non è, diciamo così, una battaglia di posizione, non è un incontro di pugilato che si può vincere ai punti: si vince solo per K.O. Se stiamo in mezzo al guado verremo travolti dalla corrente: dobbiamo perciò con determinazione lasciare la sponda del vecchio e aggrapparci a quella del nuovo, dove esiste una Regione più efficiente, più moderna, una Regione che ha un proprio modello di sviluppo, una Regione che sa dove andare perché ha ricucito un rapporto di stima e di rappresentanza col proprio elettorato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io avevo immaginato - forse mi ero ancora una volta illuso - che l'avvio, il varo di una maggioranza larga significasse anche innanzitutto un'esaltazione del ruolo del Consiglio regionale. Ovviamente, se così non è, non è colpa della Giunta, almeno questo. Accade invece che la seduta del Consiglio si inizi con cronometrica puntualità ma con quasi nessuna presenza di consiglieri e che anche questo dibattito, così impegnato o almeno impegnativo, si svolga alla presenza di trenta consiglieri circa su ottanta.

MANCA (P.D.S.). I migliori, però.

COGODI (Gruppo Misto). E' vero, i migliori, almeno perché presenti, essendo gli assenti, almeno in questa situazione, sicuramente peggiori. A proposito di interruzioni, apro una piccola parentesi. Io mi rammarico e unilateralmente, ancora una volta, mi scuso pure col Presidente: dico unilateralmente perché non succede mai che a me sia data la piccola soddisfazione di ricevere qualche scusa, almeno quando ho ragione. L'articolo 76 del Regolamento dice, signor Presidente, che si dà la facoltà di parlare secondo l'ordine di presentazione delle domande alternando, per quanto possibile, gli oratori favorevoli con quelli contrari, e che gli oratori parlano in piedi, come io rispettosamente faccio, rivolti al Presidente, cosa che io rispettosamente faccio. Però i primi iscritti a parlare, in questa discussione, erano l'onorevole Matteo Marteddu e Luigi Cogodi, anch'egli, indegnamente, onorevole: un altro collega ha rappresentato l'esigenza di avere la precedenza rispetto a essi: ciò doveva essere almeno detto a chi era precedentemente iscritto a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, la posso interrompere? Non è così. Questa è una cosa che possono aver fatto gli Uffici, voglio precisare questo non per aprire nessun tipo di polemica. E' vero che fra i trenta o quanti sono gli iscritti a parlare io devo cercare di dare la parola alternando coloro che sono a favore e coloro che sono contro (poi non so nemmeno chi siano quelli a favore e quelli contro), ma il primo che ha chiesto la parola al Presidente, non al Segretario generale o al Segretario di turno, è stato l'onorevole Fantola.

COGODI (Gruppo Misto). Guardi, Presidente, io su questo terreno non solo mi scuso, ma proprio non so che fare. Non posso che avere sempre torto e lei sempre ragione: però è scritto nel Regolamento che l'iscrizione è al banco, non alla banca o alla passeggiata, ma al banco del Presidente e io le garantisco che al banco del Presidente, quando chi raccoglie le iscrizioni a parlare, cioè i collaboratori del Presidente, hanno aperto il foglio, la situazione era quella che ho detto. Comunque chiudo la pa-

rentesi, tanto su questo terreno lei può sempre dire quel che vuole, perché lei è solo di fronte a se stesso, perciò può affermare che tutti noi abbiamo sempre torto e solo lei, che è depositario della verità, ha sempre ragione.

PRESIDENTE. Non c'è motivo, onorevole Cogodi.

COGODI (Gruppo Misto). Chiusa la parentesi: su questo terreno non si può contendere ed io battaglie che non si possono vincere non ne farò mai. Tornando all'argomento principale, noi oggi siamo impegnati – dico noi Consiglio regionale, non noi di questo o quel Gruppo consiliare – in un confronto molto impegnativo. La prima cosa che mi viene da dire è che bisogna davvero compiere uno sforzo, ed io stesso lo compio, uno sforzo di volontà per vincere questo senso di disagio, anzi, diciamolo pure, di fastidio, che ormai si è ingenerato nell'opinione pubblica, nella gente comune. Anche noi siamo gente e, immagino, anche gente comune: non che io voglia fare adesso qui, come si fa talora, del populismo, del "gentismo" facile, però gente siamo e condividiamo questo fastidio per il modo, non per i tempi, per il modo in cui questa crisi si è evoluta e involuta, per come se n'è annunciata la soluzione e subito la si è ritirata e se ne è riproposta un'altra, si è convocato il Consiglio, che non ha discusso e poi lo si è rinviato. Tre proposte di Giunta in poche settimane sono troppe: ne sarebbe bastata una, c'è stata invece un'overdose. Speriamo che la terza sia quella giusta, quella definitiva: non che a me piaccia, ma insomma, una Giunta deve pur esserci.

Occorre uno sforzo, quindi, per superare questo disagio e questo fastidio, ma anche uno sforzo perché oltre al rammarico qui permanga qualcos'altro, cioè un contributo, che ognuno vorrà dare e che anch'io, nel mio piccolo, voglio dare, che non sia di attesa fiduciosa, di fiducia acritica. Si potrebbe essere indotti a pensare che siccome tutto va male qualcosa di buono magari nascerà; qualcuno dice anche "tanto, peggio di così non si può". In politica invece si può sempre, il peggio può essere sempre peggio, quindi non è neppure vero che

peggio non si può: si potrebbe, purtroppo, e speriamo che non sia così. Ecco, sono soprattutto i modi di conduzione della crisi, quelli che hanno in qualche modo non dico offeso, che è una parola troppo forte, ma che hanno preoccupato perché in questa crisi così protratta non si sono capiti (perché non si sono detti) quali siano i termini veri della contesa. C'è una parte di questa crisi che è stata trattata in modo troppo riservato, appartato, quasi coperto: non si offendano i massoni, se qui qualcuno ce ne fosse perché io rispetto anche i massoni, se non fanno del male, poi si coprano come vogliono. Però quello che in qualche modo ha disturbato e disturba è che nonostante tanta presenza di stampa, di giornalisti, di telecamere che hanno ripreso i passaggi, compreso quel parlare a vuoto che si fa all'inizio delle riunioni per far finta che si sta discutendo attorno a un tavolo della contesa vera, delle questioni sulle quali si è discusso animatamente per settimane, di tutto questo non è stato detto niente. E' emerso, è venuto fuori in modo faticoso, però questo modo, attraverso cui è venuto fuori, offende: il modo offende. Perché quel che è venuto fuori è sostanzialmente, ancora una volta, una lotta di posizioni, di uomini, non di politiche.

Io sono fra coloro che pensano che anche gli uomini fanno parte della politica, che non esistono politiche in astratto distinte dagli uomini che le condividono e le rappresentano: per cui la lotta per gli uomini, o per le donne, quando ci sono, è anche lotta per le politiche, e che prevalgano questi o quegli uomini non è indifferente, perché prevalgono nel modo e nella sostanza i portatori di diverse esigenze e sensibilità, di diversi modi di intendere la politica e le politiche. Per questa ragione noi non abbiamo accettato mai – almeno io, personalmente, mi sono rifiutato anche mentalmente di accettare – come novità vera la categoria del "novismo", questo bel neologismo che si è inaugurato da poco, ma che ha una grande fortuna. Il novismo non è rinnovamento: può essere il cambiare tanto per cambiare, perché cambiare si può, ma anche in peggio, mentre il rinnovamento è cambiamento in meglio, rispetto ai fini e all'efficacia della politica e delle

istituzioni. Io non ho mai pensato che fosse il novismo di per sé a cambiare in meglio le cose, non ho mai pensato che fosse il rinnovamento facciale: le facce nuove possono essere peggiori di quelle di prima, mentre le politiche nuove possono essere fatte anche da uomini che hanno il torto di portare una faccia da quando sono nati, magari anche pulita, magari da ottant'anni, ce ne fossero di questi uomini, che da ottant'anni portano una faccia pulita, capaci di fare spesso e faticosamente battaglie e lotte per il rinnovamento e di aver anche l'opportunità e l'occasione di essere impegnati direttamente nelle responsabilità di governo.

Ciò detto, io voglio dire subito un'altra cosa: voglio rendere un riconoscimento esplicito, credo che sia doveroso, ad alcuni uomini di questo Consiglio regionale, della nostra politica regionale, che non appartengono a un solo partito, ad alcuni uomini che hanno creduto davvero e hanno dato ampia dimostrazione di credere davvero in un processo politico che sia aperto e che, come tale, al di là della Giunta che si propone, della maggioranza che si costituisce, è un processo politico che riguarda tutti. Per quanto ci riguarda è un processo, ci interessa positivamente, ma riguarda anche chi dicesse che non lo interessa, perché è un processo politico, questo sì, di vera nobiltà che almeno ha annunciato un modo aperto di confrontarsi, un superamento degli steccati e dei confini delle forme politiche strutturate o rigidamente organizzate. Un processo che guarda a questa fase, chiamata di transizione, chiamata costituente, un passaggio difficile che necessita di un libero confronto sulla realtà dei problemi, in cui ciascuno dica ciò che pensa senza la copertura - e, spesso, gli alibi - delle rigide discipline di organizzazione.

Questo modo nuovo, della politica, che è stato almeno annunciato, anche se poi non si è coerentemente sviluppato, nasce dall'impegno di alcuni uomini che - posso darne diretta testimonianza - ne sono convinti e si sono cimentati seriamente in questa impresa: credo che questo sia un riconoscimento dovuto. Non sono in maggioranza, però, questi uomini, sono in minoranza, in questo Consiglio; vorrei esser-

ci anch'io in questo novero, se modestamente sarò accettato: farò domanda, però non spetta a me dire se merito o no questo riconoscimento.

Chiusa anche questa breve parentesi, vorrei fare alcune considerazioni di merito sulle dichiarazioni programmatiche e sulla proposta di Giunta. Anche per il breve tempo a disposizione non è possibile e forse non è neanche la cosa più utile, fare un'analisi particolareggiata delle dichiarazioni programmatiche, abbastanza impegnate e impegnative, che ha reso il Presidente. Si possono tuttavia formulare alcuni giudizi, come dire d'insieme e alcune valutazioni ugualmente di insieme. A me pare di poter dire che le dichiarazioni rese al Consiglio abbiano il carattere di dichiarazioni perplesse, cioè di dichiarazioni che accennano a novità anche importanti, che dicono pezzi di verità, che assumono impegni, ma tutti questi impegni e questi pezzi di verità si collocano ancora dentro aree vaste di reticenza e di timidezza. Dovendo cioè dare troppe risposte, anche contraddittorie, a parti politiche diverse, che non sono riuscite ad esprimere una vera sintesi, è chiaro che le stesse dichiarazioni non possono che risentire di questa perplessità, che però è trasmessa anche al Consiglio, è trasmessa anche al giudizio che ciascuno di noi può dare. Vi è cioè, come dire, un carattere di ambivalenza nelle proposte programmatiche, ambivalenza che non è doppia valenza ma che è invece una valenza equivoca. In termini mitologici, chi ne sa di più mi corregga, se sbaglio il riferimento, si potrebbe dire che siamo al Giano bifronte, il cui tempio aveva due porte che si aprivano, quando c'era la guerra, in modo che il nemico potesse essere impressionato sia che venisse verso una parte della città sia che venisse verso l'altra. Giano bifronte guardava in avanti e guardava contestualmente indietro, però era una statua, cioè non vedeva nulla, e poi il nemico più furbo magari aggirava il tempio e alla città ci arrivava lo stesso. In ogni caso era una statua, era immobile e fredda: così queste dichiarazioni, come un Giano bifronte, questi impegni programmatici vogliono guardare in avanti ma con gli occhi rivolti all'indietro, e traggono più ragioni dal passato e dal vecchio che non dalle prospettive vere del futuro.

In queste dichiarazioni di carattere perplesso si guarda, sì, in avanti, perché il progetto della transizione è annunciato, perché il richiamo all'emergenza è forte, perché si fa cenno e si evoca in più parti la necessità di una dialettica nuova, leale e rispettosa fra le forze politiche, quella che può originare la novità vera della politica regionale e non solo regionale, cioè la costituzione di schieramenti alternativi e quindi l'affermarsi di una democrazia compiuta attorno a progetti veri e completi di organizzazione della società o, più modestamente, di governo della Regione per il prossimo futuro. Progetti che non nascono a tavolino, ma nascono a seguito di un confronto leale, rispettoso, in un contesto di coesione e di solidarietà, per realizzare nel tempo breve un programma i cui obiettivi vengono selezionati al di là dei recinti e dei confini delle organizzazioni date. C'è tutto questo e questo è apprezzabile, è novità vera, non è novismo. Però, nelle stesse dichiarazioni, Giano guarda anche all'indietro. E' frutto di un vecchio modo di intendere la politica, per esempio, anche il mancato riconoscimento del fatto che la precedente Giunta non è stata capace di assolvere pienamente alle funzioni di governo, quelle cioè di dare rappresentanza piena ai bisogni di una Regione e di ottenere risultati.

Non c'è neppure una nota critica, non dico autocritica, e non si può dire che in questi anni in Sardegna non sia accaduto nulla: un governo regionale c'è stato e ha governato male e ha sperperato patrimoni materiali e di fiducia, che aveva a sua disposizione. Dove è finito il "Governo nazionale amico", che era per esempio la ragione politica che fu adottata per fare la prima maggioranza, la prima coalizione, il primo accordo politico di questa legislatura? Allora il governo amico era il Governo Andreotti, Andreotti "Ministro dei sardi", ma è l'altro ieri, non è il secolo scorso. Eusebio Baghino era il plenipotenziario della Sardegna presso il Ministro, aveva l'ufficio vicino ad Andreotti: avremmo risolto tutto col governo amico. Guai se così fossero tutti gli amici! Per carità! Sono gli amici di chi ci vuole male, naturalmente! Quel governo ha abbandonato praticamente la Sardegna, l'ha colpita a legnate e a colpi di

maglio: i tagli ai bilanci, l'industria in via di espanto, l'assetto produttivo abbandonato, annunci ulteriori di abbandono di una intera regione, questo è il Governo nazionale. Non c'è più Andreotti, che era amico, c'è Amato, che chi vuole ami pure: è sempre il Governo nazionale, è sempre frutto di un sostegno che non deriva solo dalle Puglie o dalla Lombardia, ma dalle forze politiche nazionali, comprese quelle che sostengono il Governo in Sardegna. Noi dobbiamo tornare a ragionare con le categorie normali, non è che i partiti che rappresentano mezzo Consiglio regionale o due terzi del Consiglio regionale possono essere contro Amato in Sardegna e con Amato a Roma! Se quello fa bene, fa bene, e bisogna riconoscerlo a Roma come a Cagliari, se fa male bisogna dirlo dappertutto. Non c'è questa chiarezza, non c'è questa acquisizione di cultura politica e in questo si manifesta anche una debole convinzione autonomistica. Non possiamo continuare a giocare con le parole: il senso vero dell'autonomia è rappresentare, condividere, portare avanti le proprie ragioni in ogni dove, in ogni rapporto politico, istituzionale, sindacale, direi sociale e umano; non basta, per essere autonomisti, parlare contro il Governo, tanto più se si è politicamente tra i sostenitori dello stesso Governo. Quello non è autonomismo, quello è un imbroglio, detto in modo molto semplice.

Quella avanzata in Consiglio è ancora una volta una proposta che guarda all'indietro, caro collega Fantola, anche per i modi nei quali ancora si esprime la politica in questa Regione. Ma qual è il passo avanti? Forse perché si indicano e si nominano assessori esterni? Ma cosa vuol dire assessori esterni? L'acquisizione del principio di incompatibilità, che è diventata norma in questa Regione, significa che si distinguono due funzioni, quella legislativa, di indirizzo e di controllo, che è prerogativa del Consiglio regionale, e quella di governo, che non è solo operativa o esecutiva, ma è anche di decisione, perché nell'attuale sistema istituzionale la Giunta decide. La Giunta regionale non è un organo esecutivo o un organo operativo: la Giunta regionale è un organo di governo. La distinzione è tra due funzioni politiche, non tra

una politica e una tecnica. E chi pensa di ridurre la politica a tecnica non può imbrogliare le carte: chiunque venga nominato assessore, pur non facendo parte di questo Consiglio, è chiamato comunque ad assolvere a una funzione politica e bisogna avere il coraggio di dirlo. I problemi, a questo proposito, sono due: primo da chi è chiamato, secondo a chi risponde. E' qui che non è intervenuta la necessaria novità, perché gli assessori designati, siano essi politici e come tali riconosciuti, o siano apolitici o neutri o tecnici, come vi affannate a dire, comunque sono nominati e rispondono a partiti, a correnti e a uomini, cioè a esponenti di partiti o di correnti. Ecco dove il nuovo che sembra venir fuori si infrange. Io conosco alcune di queste persone, e se dovessi dire cosa penso di alcune di queste persone designate a fare gli assessori, ne direi un gran bene. Conosco il professor Azzena: perché non dirlo, perché non dire che lo conosco e che è un galantuomo, che è persona capace, un grande studioso del diritto? Ma il professor Azzena non viene chiamato a essere l'assessore di questa Regione perché individuato da una larga convergenza di forze politiche autonomistiche, non risponde al Consiglio, ma è chiamato da un partito e dentro quel partito da una corrente e dentro quella corrente da un uomo. Il vincolo di lealtà di chiunque venga designato in questo modo è inevitabilmente condizionato da questo meccanismo perverso: questo meccanismo non è stato eliminato e di conseguenza non vengono posti nella condizione di fare il meglio che potrebbero. Mi fermo qui per dire di uno che è il più lontano, perché è a Pisa, che sarà poi qui quando dovrà operare; non faccio altri esempi, perché se ne dovessi fare di più prossimi si potrebbe dire qualcosa anche di meno garbato; però quando il meccanismo è questo non c'è nulla di nuovo.

La Giunta che si sta costituendo è un prolungamento di partiti, di correnti e di uomini. La Giunta è la civetta, è la macchina che va avanti per vedere se c'è una difficoltà, è la Giunta dei luogotenenti; a questo punto avremmo preferito i tenenti, cioè quelli che tengono veramente il filo: meglio i tenenti che i sottotenenti! Non è vero che viene proposta una Giunta più avan-

zata sul terreno delle riforme: è una Giunta vecchia, per come nasce, figlia tutta della vecchia logica, la più compassata, la più accartocciata, aggiungo la più vituperabile, anche. Questa è stata la difficoltà vera, questo il componimento difficile che ha ritardato anche la soluzione della crisi, perché non riconoscerlo! Non servirà a nulla dire invece che la discussione era attorno ai grandi principi, a come rinnovare l'autonomia: non è vero, perché abbiamo appreso che il programma - lo hanno detto i partiti che hanno lavorato per concordarlo - era concordato tre settimane fa, e allora, se il programma era concordato, scusate, in queste tre settimane di cosa si è parlato se non di quello che viene dopo il programma, cioè della composizione della Giunta?

Sul programma, inoltre, due parole nei pochi minuti che mi restano vorrei ugualmente dirle. Anche il programma concordato non è che sia così esauriente o così soddisfacente. Io qualche riferimento critico lo vorrei fare almeno su tre questioni. La prima è la questione del lavoro: non è sufficiente il modo in cui è tratteggiata nel programma. In questa regione c'è un'emergenza, tra tutte le emergenze: quella dello sviluppo, dell'occupazione e del lavoro. Non basta dire che si assume di nuovo un impegno specifico su questa questione, né basta confermare la volontà di attuare il piano regionale per il lavoro. Alcuni di noi hanno insistito nel proporre che su questa cosa si faccia una cosa chiara, più netta, che non costa nulla: non dobbiamo andare neanche a Roma a spendere denari con i treni o con gli aerei, per fare la *task force*, non quella di Borghini, che deve venire a visitare le zone terremotate dell'industria, no, per fare la *task force* nostra, per spendere 600 miliardi (dico miliardi, non milioni) che possono occupare gente in questa regione, per attuare misure che sono figlie di una decisione del Consiglio regionale, di leggi di questo Consiglio, come l'Agenzia del lavoro e i progetti speciali per l'occupazione. C'è qualcosa che non va, in quelle leggi? Ma si cambino, si rendano più attuabili, se proprio c'è qualche cosa che non funziona bene, però si faccia. Come si fa a mantenere fermi 600 miliardi, in questa re-

gione dove la gente bivacca nelle strade, dove si fanno le marce delle quattro settimane, dove la gente è disperata?

Come si fa? Come fate a non porvi il problema che quattro anni sono quattro anni e 600 miliardi tradotti in occasioni di lavoro sono 7-8 mila giovani di questa regione che potrebbero lavorare produttivamente? Vanno male i progetti fatti? Ma fatene altri! In quattro anni, non in quattro mesi, non si è fatto nulla, o quasi. Quattro anni sono la durata del mandato del Presidente degli Stati Uniti, che in quattro anni ne fa di cose! L'ho detto anche stamattina, nell'incontro con i sindacati: tra tutti i cartelli che sfilano per le strade, anche nei cortei sindacali, ne manca uno e io protesto per questa ragione: manca quello che rivendica l'attuazione di questo piano per il lavoro, affinché quei 600 miliardi della Regione, non dello Stato, possano trasformarsi in 8 mila posti di lavoro, e nessuno ha diritto di negare ancora questo a chi aspetta. Ma se fossero stati in mano all'Assessorato competente per la forestazione, per chiamare nominativamente operai forestali, voi credete che quei 600 miliardi sarebbero ancora lì? Forse non si fa occupazione solo perché non si può fare clientelismo? Ma se fossero potuti essere spesi attraverso concorsi più o meno addomesticabili, sarebbero ancora lì quei 600 miliardi? E no! E allora bisogna rispondere di questo: qui non c'è solo un inadempimento politico, qui c'è l'immoralità della politica e io stesso, anche se continuerò a farlo, vorrei non dover ripetere queste cose inutilmente, senza che quel cartello venga scritto, senza che quella legge venga attuata, che quei provvedimenti vengano assunti! E vorrei dire lo stesso del tema dell'ambiente, di quella legge urbanistica e di tutela del territorio che nel mese di giugno, in questo Consiglio, è stata inopinatamente modificata sapendo benissimo che nei due mesi estivi non si sarebbero potuti fare dei piani paesistici ben fatti. Al 31 dicembre ci siamo quasi, non abbiamo più uno strumento legale per la tutela dell'ambiente costiero e bisognerà che il primo atto di questo Consiglio e di questa maggioranza, se si vorrà dare un

segno davvero nuovo, sia quello di riapprovare l'articolo che a giungo si è invece abrogato inutilmente, anzi, utilmente, perché poi passino altri governi dell'economia in Sardegna e passino altri disegni e altri progetti: altro che rinnovamento!

Il tempo a mia disposizione è praticamente finito; le altre cose che volevo dire, anche per mia incapacità di sintesi, non posso neanche accennarle al Consiglio. Conclusivamente, come Gruppo Rinascita, Gruppo piccolo, ma che ambisce ad avere un ruolo politico, noi confermiamo di essere dentro il processo che si è aperto non con i piedi e con le mani, ma con la testa. Al processo di rinnovamento che si è aperto abbiamo dato un contributo per quanto abbiamo potuto, non di numeri, ma di ragionamento: un contributo libero, autonomo, che continueremo a dare. Continueremo a dare questo contributo nella direzione giusta pur mantenendo tutte le nostre riserve sul piano politico, sulla costituzione di una maggioranza che rischia di essere solo numericamente ampia: in politica numeroso non è sinonimo di grande. Avevamo pensato a un grande progetto, non semplicemente a un'aggregazione numerosa; un grande progetto, se deve essere grande in efficacia, grande in produttività, grande in novità vera, deve essere sostenuto da una grande fiducia e da una grande lealtà, che invece mi pare attualmente la merce più rara nel mercato politico. Non c'è convinzione e si vede, non c'è coesione e si vede, non c'è solidarietà e si vede, ragione per la quale l'invito che noi conclusivamente ci limitiamo a rivolgere è questo: che si recuperi tutto quello che è recuperabile in direzione dei valori del rinnovamento e dell'autonomia; che la Giunta che si deve fare – perché una Giunta si deve pure fare – sia la migliore possibile in questa situazione dal punto di vista di chi ha la maggioranza perché in democrazia la possibilità è data anche dalle maggioranze; che questa Giunta mantenga aperto il necessario confronto per produrre qualcosa anche al di là del recinto della grande coalizione numerica, perché dentro quel solo recinto, purtroppo, non vediamo la possibilità che si risolvano nel modo adeguato i problemi della Sardegna.

Dimissioni di consiglieri regionali

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 della legge regionale 27 agosto 1992, numero 16, i colleghi Emanuele Sanna, Antonio Catte e Benedetto Barranu hanno presentato le proprie dimissioni da consigliere regionale.

Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marteddu. Ne ha facoltà.

MARTEDDU (D.C.). Signor Presidente, ho piena consapevolezza che una stagione lunga e anche fertile della storia autonomistica si va velocemente esaurendo e la coda, come si sa, è la più dura e difficile da scorticare. Siamo entrati in un turbolento periodo di transizione che dovrà essere necessariamente breve; i tempi del nostro operare non sono indifferenti né all'economia né alla politica, lo ha detto il Presidente della Giunta e io lo condivido, e questi tempi hanno appunto il volto rigato della difficoltà di declinare il nuovo che è davanti a noi. A me pare, signor Presidente, che in mezzo al guado non siamo solo noi, non sono soltanto la politica e le istituzioni, ma anche l'economia, lo sviluppo, gli stessi operatori dell'informazione, lo dico con convinto rispetto, i quali continuano a interpretare le sequenze della vita istituzionale con le categorie del passato, spesso più attenti alle parodie immaginifiche che non al divenire concreto dei moti di cambiamento che pur ci sono. Signor Presidente del Consiglio, da lei a questo proposito attendo, nei modi e nelle forme più rispettose che riterà opportune, iniziative che riaffermino, anche sul piano verbale, perché le parole, soprattutto quelle scritte, sono pietre, la dignità di questa Assemblea e dei consiglieri regionali. Il Presidente e la sua Giunta, la proposta avanzata dalla Democrazia Cristiana di attuare per intero il principio di incompatibilità tra presenza in Consiglio e incarico in Giunta, l'impegno conseguente a non candidare gli Assessori regionali, le dichiarazioni programmatiche (quelle

di prima stesura e la successiva rilettura con la precisazione delle principali idee-forza) ci collocano già oltre la transizione. La fiducia nasce da qui, dall'auspicio che la Giunta abbia la capacità di superare se stessa, la sua originaria contraddizione tra l'essere, per certi versi, l'ultimo sussulto dell'*ancien régime* ed il contenere, per altri versi, il seme che annuncia il fiorire di una nuova Regione.

La Giunta, nell'edizione finale, è passata tra i paletti del vecchio modo, non ancora istituzionalmente cambiato, dell'agire politico. Forse in quel modo è stato scelto lo stesso Presidente, nel senso che alcuni partiti più di altri hanno fatto valere la rendita di posizione, l'intreccio non certo esemplare di veti incrociati, di rincorse a scaricare su altri proprie difficoltà, di rinunce volontarie o alla Celestino: la porta girevole del "Grand Hotel Giunta Cabras" ha visto entrare e uscire tante meritevoli personalità della società sarda. Ecco, tutte queste mi paiono sedimentazioni di modi vecchi, da cui la Giunta nascente, pur a larghissima base consiliare e politica, è appesantita. In un quadro istituzionale diverso il Presidente eletto direttamente dal popolo sarebbe stato meno condizionato, quindi è davvero importante l'accumulazione di nuovi poteri, per usare il suo linguaggio, onorevole Cabras; sono state presentate specifiche proposte di legge a tale proposito: procediamo rapidamente a esaminarle e ad approvarle. Graffiando tuttavia le scorie di vecchiume si intravedono i segni del nuovo. So, onorevole Presidente della Giunta, che lei non vuole passare alla storia come vestale di culti e di ritualità antiche: su questo noi puntiamo e su questo la Democrazia Cristiana e il movimento del cattolicesimo democratico sardo è pronto a scommettere.

Alle classi dirigenti si schiude un orizzonte nuovo: la specialità, quella confiscata agli albori dell'autonomia, è ormai una categoria logora, che va ad essere superata in un processo di neoregionalismo che ha come approdo la costruzione dello Stato federale. Questo è il punto di svolta e su questo davvero può essere esaltato il ruolo del Consiglio e della Giunta. Il perseguimento di questo obiettivo è all'origine

della ricerca di una larga base consiliare per una Giunta che non può avere ambizioni minimali: quel tasso di sardismo, signor Presidente, che è testimoniato da ciascuna delle nostre storie, anche delle nostre storie politiche personali, lo riversiamo non in maniera tattica e strumentale, per contribuire a spingere in quella direzione la cultura, la politica, l'attività legislativa e il governo della Regione. Siamo chiamati al compito di sviluppare, mettendolo a frutto, quel tasso di sardismo per rafforzare già dal nuovo Statuto di autonomia il senso federale di una nuova proposta istituzionale. Siamo chiamati a farlo senza avere in questa maggioranza la partecipazione dei sardisti con i quali, attraverso un ruolo più incisivo del Consiglio regionale, non ho dubbi - sempre che essi si sottraggano a una sorta di intellettualismo elitario che talvolta emerge in loro - scopriremo più feconde convergenze che sterili divergenze.

La Giunta ha davanti a sé tempi non biblici e l'aspettano due filoni d'impegno davvero forti: da una parte deve portare a compimento il disegno riformatore e dall'altra deve esercitare un suo peculiare ruolo nel quadro dell'emergenza nazionale alla vigilia dell'integrazione europea. Taluno ha immaginato l'alleanza così larga e vasta che si va creando in Consiglio come base di una Giunta-cuscinetto, che tra i suoi obiettivi avrebbe quello di ammortizzare in Sardegna gli effetti devastanti della crisi economica del Paese. Noi vogliamo cancellare nei propositi e soprattutto nei fatti questa immagine. Abbiamo aderito a una proposta di larga intesa perché pensiamo ad una Giunta di resistenza: la Sardegna non può pagare il prezzo della crisi nelle stesse proporzioni della Lombardia o di altre Regioni ricche, dove il reddito *pro capite* e il tasso di occupazione sono doppi dei nostri e il livello dei servizi civili registra da tempo *standard* analoghi a quelli dei Paesi centroeuropei. Nel rapporto Stato-Regione questo è il primo obiettivo immediato: la deindustrializzazione selvaggia non è problema esclusivo dell'Assessore dell'industria, il quale, se verrà lasciato in solitudine nei prossimi mesi, non potrà che assistere impotente all'avanzare della desertificazione industriale. E' problema vita-

le del Governo, della Regione e dell'Assemblea regionale, così come la piena attuazione dell'accordo di programma per la Sardegna centrale e gli impegni che rappresentano conquiste di tutta la Regione.

Dico questo consapevole della crisi, ma anche convinto che vanno posti obiettivi prioritari e cogenti. Le dichiarazioni programmatiche hanno il pregio della vastità e della completezza, hanno un respiro di legislatura: sono convinto che traendo spunto dalle indicazioni del Consiglio il Presidente della Giunta già in sede di replica indicherà, per usare una sua simbologia, il percorso di guerra più stringente per le prossime settimane. L'impegno straordinario che il Governo regionale dovrà affrontare nei prossimi mesi in trincea, per difendere il diritto dei sardi ad entrare in Europa con la dignità di popolo che lavora e produce, va dispiegato a tappe forzate. Sì, tappe forzate, signor Presidente, anzitutto per completare il disegno ancora incompiuto di riforma delle istituzioni regionali. Questa Assemblea ha fatto molto: ha sconfitto il tentativo di fare una riforma a futura memoria, ha deciso l'immediata distinzione tra funzioni legislative e di governo. Il Gruppo consiliare della Democrazia Cristiana si è dato ulteriori regole che vanno nel segno di un concreto rinnovamento. Siamo però ancora a metà del guado: dobbiamo approvare le proposte di leggi costituzionali per l'elezione diretta del Presidente della Regione e per la scelta autonoma della forma di governo, dobbiamo utilizzare al meglio, nel senso indicato dalle dichiarazioni programmatiche, lo strumento referendario, come segno reale della partecipazione popolare all'attività legislativa. Seguiamo con attenzione i lavori della bicamerale perché siamo interessati alle riforme, a quella elettorale, soprattutto, che dovrà ancora di più essere capace di riconciliare i cittadini con la politica e con i loro rappresentanti istituzionali.

Ma c'è un altro appuntamento dietro l'angolo, che attende la maggioranza di larga intesa, la Giunta, il Consiglio e riguarda la riforma della Regione, che non è più rinviabile. Dobbiamo fare atti concreti, subito, nella direzione del nuovo modello di Regione, signor

Presidente della Giunta, liberando la Regione dalle pesanti bardature che ne condizionano l'attività. Dobbiamo prendere a pensare e a legiferare con strategie davvero regionali. Fuori quindi dal bilancio, dal prossimo bilancio, signor Presidente, le indicazioni per scelte che non siano di grande respiro; dobbiamo operare nelle prossime settimane scelte che alimentino la capacità programmatica e decisionale delle comunità locali, che subiranno esse stesse, con l'elezione diretta del sindaco, una rivoluzione copernicana. Prendiamo qui l'impegno formale di dare piena attuazione alla legge 142 e di trasferire poteri e competenze agli enti locali. Va sostenuta e tradotta in atti legislativi la proposta di agevolare la formazione di consorzi tra piccoli comuni per alcuni servizi non altrimenti realizzabili che consentano economie di scala.

Al punto c) delle quattro priorità, parlando dell'idea-forza della cultura dell'identità, onorevole Cabras, lei ci invita ad abbandonare la dimensione spaziale centrata sulla mozione di territorio, che porta all'assunzione acritica di schemi ormai obsoleti come quello della contrapposizione centro-periferia, per assumere un modello basato sul concetto di funzione. Credo che nell'attività di governo avrà modo di esplicitare meglio questi concetti che, signor Presidente, hanno la suggestione dell'efficienza, a lei tanto cara; tuttavia il territorio di questa regione non è omogeneo, non ha omogenee opportunità: vi sono zone, nell'interno, che hanno una loro specificità, che hanno malesseri antichi e non per caso sono interessate da un particolare istituto come l'accordo di programma. Non ci può chiedere di sacrificare sull'altare di un'efficienza tutta urbana il senso della solidarietà e del riequilibrio verso le aree più deboli, un valore che si è rafforzato e radicato nella storia della nostra autonomia. Questo Consiglio ha assunto solenni impegni per quell'area centrale, la più disagiata della Sardegna; è stata firmata un'intesa Stato-Regione, nella quale la Regione si impegnava con una sua quota di 150 miliardi per l'accordo di programma: ora che si vanno muovendo i primi passi quell'impegno biso-

gna onorarlo, lo chiedono le organizzazioni sindacali, lo chiedono i giovani e le donne che sono ancorati a quell'ultima speranza. Nella Sardegna centrale, signor Presidente, teatro di una inquietante spirale di malessere, dove intere municipalità sono rese mute dall'urto della violenza devastatrice, dove in diverse comunità è messa in discussione la stessa sopravvivenza delle regole della rappresentanza democratica, in quelle comunità del malessere sta con paurosa progressione geometrica venendo meno la condizione essenziale della sopravvivenza dell'economia pastorale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FADDA ANTONIO

(Segue MARTEDDU.) Le aziende sono in crisi, e cito il Presidente di un'associazione di allevatori, da un'intervista di qualche giorno fa: "Nelle campagne cresce un'inquietudine nuova; il timore è che l'appuntamento col Mercato Comune Europeo nel gennaio '93, fra qualche mese, possa avere effetti devastanti sulla pastorizia e sulla agricoltura. Secondo calcoli inquietanti, infatti, 20 mila pastori rischierebbero di trovarsi improvvisamente senza lavoro". Nel cuore della Sardegna ci sarebbe quindi una bomba sociale innescata che rischia di esplodere, liberando rabbia e malessere difficilmente controllabili. Sembra oramai definitivamente conclusa la stagione degli inganni, dei sogni, delle decisioni rinviate; non solo: se da un giorno all'altro saltassero i meccanismi di solidarietà e di comprensione, se venisse chiuso l'ombrello CEE il Nuorese sarebbe l'epicentro del sisma, della catastrofe economica e sociale. Ho colto nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Cabras queste preoccupazioni: occorre passare dalle parole ai fatti, ponendoci nelle condizioni di raggiungere rapidamente gli obiettivi indicati, ad iniziare, signor Presidente, dalla volontà concreta di sbaraccare burocrazie e nomenclature che non solo appesantiscono il sistema degli interventi nel settore agro-pastorale, ma non consentono alla Regione di conoscere quali effetti la spesa ha prodotto rispetto ai fini economici e sociali assunti all'origine dei flussi finanziari.

Presidente Cabras, avrà il mio e il nostro sostegno nello sforzo di coniugare sviluppo e ricerca scientifica e tecnologica per quell'auspicato processo di accumulazione dei saperi: sappiamo che la ricerca è alla base dello sviluppo e che essa può concorrere ad abbattere in via definitiva le diseconomie insulari. Anche qui le intese e gli indirizzi vanno resi concreti: dall'Università regionale con il polo Nuorese, al Parco tecnologico a rete, alla legge sulla ricerca. Non potremmo invece concordare su autorevolissime e recenti affermazioni che mi sono parse abbastanza sprezzanti. Quando si dice: "Ai politici la politica, a noi lascino fare scienza"; noi ci inchiniamo di fronte alla scienza, ma la ricerca, sia pure avanzatissima, non può essere concepita come una variabile indipendente rispetto alle direttrici dello sviluppo dell'Isola. A fronte dell'erogazione di risorse regionali notevoli, anche in ordine al CRS4 abbiamo il diritto di conoscere gli obiettivi e le correlazioni dell'attività di ricerca con lo sviluppo dell'Isola. Ci offendono e ci inquietano le velate minacce di trasferire armi e bagagli altrove. Le chiedo, onorevole Cabras, di rimettere tutto nel giusto binario, rasserenando il Consiglio e la Sardegna su un inizio di conflittualità che non ha alcuna ragione d'esser posta in campo. La cultura è la risorsa che ci farà cambiare, ci farà fare il salto di qualità, ci proietterà in Europa, potrà creare anche per l'imprenditoria privata le condizioni di essere competitivi, non protetti sui mercati nazionali e internazionali.

L'Europa arriva tra due mesi, signor Presidente: non so se le stiamo andando incontro con un ufficio periferico e sguarnito, dislocato in qualche parte remota della città. Credo che già in replica, signor Presidente della Giunta, ci debba proporre un organismo assessoriale o interassessoriale per le politiche comunitarie, oggi disperse in mille e uno rivoli skoordinati e non interagenti fra loro. Non è la richiesta di un nuovo ente, signor Presidente: anzi, con alcuni colleghi abbiamo presentato una proposta per semplificare quelli che ci sono, anche qui cancellando burocrazie e incrostazioni e rendendoli più idonei alla funzione di strumenti operativi della politica della Regione, liberan-

doci dalla morsa dell'asino di Buridano, cioè dall'oscillazione tra la volontà manifesta della riorganizzazione e del riordino degli enti e la voglia immediata di posti nei consigli di amministrazione. A oggi registriamo solo la cattiva coscienza e la paralisi. C'è una proposta nelle dichiarazioni programmatiche: traduca, presidente Cabras, l'idea in progetto e porti in Aula una normativa-ponte contestuale ad un'ipotesi di riordino. I tempi ci sono, dobbiamo con estrema chiarezza registrare la volontà politica. Io ho molto apprezzato i suoi riferimenti, onorevole Presidente della Giunta, alle politiche giovanili, che vogliono dire lavoro, occupazione, ma anche studio, ricerca, scuola, università. Per quanto mi riguarda, ogni concreta iniziativa che ella intenderà porre in essere che abbia come riferimento il mondo giovanile e il problema del lavoro non potrà che essere accolta positivamente da me e credo dall'intero Consiglio. Anche qui ci porti proposte, modalità e tempi. In quest'ultimo scorcio di legislatura, signor Presidente, in una stagione ricca di fermenti innovatori, ma anche segnata nel profondo dal chiaroscuro della crisi istituzionale ed economica, vorremmo essere utili alla Sardegna. Molto dipende da questa Giunta, alla quale ci apprestiamo ad offrire fiducia. La fiducia oggi è sulle dichiarazioni, vorremmo poterla dispiegare poi sull'impegno operativo della Giunta, sui fatti concreti, sulla capacità di interpretare il moto di cambiamento che si eleva impetuoso anche dalla gente sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lorelli. Ne ha facoltà.

LORELLI (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, il ritardo con cui si è arrivati a questo dibattito deve costituire un motivo di riflessione seria, anche autocritica, da parte di tutte le forze politiche. Nell'opinione pubblica abbiamo tutti potuto cogliere segni di stanchezza e di motivata insofferenza. All'interno delle forze politiche, di tutte le forze politiche, abbiamo registrato segnali gravi di malessere e di divisione che se non recuperati positivamente incideranno con effetti negativi - si può

dire anche destabilizzanti – sull'intero sistema di governo dell'autonomia. Non si è salvato nessuno, in questo periodo, né i partiti della maggioranza, tutti i partiti della maggioranza, compreso il P.D.S., né i partiti che hanno scelto di stare fuori dalla maggioranza, escluso chi il problema non se lo è neanche posto. Purtroppo questa situazione permane in parte anche nella seduta odierna e se non è risolta tempestivamente si rischia di avere effetti seriamente negativi. Tutti hanno avuto ragione in questo periodo, tutti hanno ragione in questi momenti, tutti vogliono avere ragione: molti sono impegnati ad aumentare le difficoltà, signor Presidente, a far valere le proprie ragioni, non sempre coincidenti però con quelle della società, dei sardi. E non parlo dei dissensi politici, che sarebbero nobili, quando ci sono, ma delle ragioni di parte, di gruppo, di corrente. L'accordo sul programma, che è serio, che è impegnativo, non velleitario, è stato raggiunto in tempi ragionevoli, non brevi ma ragionevoli, anche se dopo un confronto-scontro serrato e difficile tra forze obiettivamente diverse e reciprocamente alternative. L'accordo per migliorare e arricchire il programma e le stesse dichiarazioni del Presidente, grazie anche al confronto costruttivo che è stato aperto opportunamente col Partito Sardo d'Azione, pur tra tanti ostacoli, è stato meno difficile a raggiungersi di quanto molti pensavano. Ma allora, signor Presidente, qual è stato il problema, quale la difficoltà? Perché per due mesi o tre, o quanti sono, la Sardegna è rimasta sì può dire senza governo o comunque resta solo con una ordinarissima amministrazione e con l'impegno e la buona volontà di pochi? Questo si chiede preoccupata l'opinione pubblica, a questo qualche risposta va data da tutte le forze politiche. Se le forze politiche non saranno capaci di uscire da questo incredibile groviglio in cui si sono cacciate, non potremo pretendere di continuare ad avere un ruolo dirigente, un ruolo di governo. Se non saranno capaci di affrontare con la serietà e l'impegno necessari i drammi e i problemi che sta vivendo la nostra Isola, in tutti i settori, si badi bene – e dalle sue dichiarazioni viene fuori – in tutti i territori, nessuno escluso, in tutte le categorie

della nostra Isola, se non saremmo capaci di imporci un serio cambiamento di rotta, lasciando da parte tutti i particolarismi, saremo – e giustamente io credo – travolti tutti.

Nessuno allora avrà ragione, neanche i più bravi, quelli che ritengono di averla sempre. Ecco perché mi preme cogliere in senso positivo l'affermazione del Presidente, secondo la quale il tempo trascorso dalle dichiarazioni programmatiche del 30 di ottobre è stato, cito testualmente: "opportuno e utile per la rilettura di quanto già scritto e letto con l'intento di specificare, sintetizzare, dare un senso più evidente alla linea politica e programmatica di questa inedita formazione di governo". Condivido ancora l'affermazione che il confronto politico, sviluppatosi in maniera a volte tormentata e comunque creativa, suggerisce di mettere meglio in evidenza il senso del progetto che sottende l'avvio di questa inedita esperienza politica e di governo. Secondo me il problema è quello di determinare seriamente tempi e scelte in stretto collegamento con la realtà. Il P.D.S., signor Presidente, è seriamente impegnato per un vero ripensamento della politica, per renderla permeabile, direi per renderla funzionale alle istanze della società sarda e alle sue legittime aspettative di progresso. E' con questo spirito quindi che il nostro partito, seppure non senza difficoltà e contraddizioni interne, si accinge a partecipare a quella che lei chiama una inedita formazione di governo. Sappiamo che ci aspetta un percorso difficile, ma ci accingiamo a compierlo con serietà, con impegno, per cambiare il vecchio andazzo, per migliorare le cose, per risolvere i problemi. Non nascondiamo, non dobbiamo nascondere le difficoltà che avremo, oggettive e anche strumentali; difficoltà che abbiamo già dovuto affrontare, che sono ormai di dominio pubblico, che per quanto ci riguarda sono state presentate all'opinione pubblica e per alcuni giorni hanno avuto l'onore esclusivo della cronaca. Spesso, purtroppo, il confronto anche serrato nel nostro partito è stato personalizzato eccessivamente a discapito delle ragioni politiche vere che l'hanno determinato. Le divergenze tra varie istanze di partito e istituzionali sono

state portate a sintesi però in questi giorni in modo corretto nel rispetto delle regole di una vera democrazia interna, senza sconfessioni o abiure, grazie alla lungimiranza complessiva del gruppo dirigente, sia a livello pubblico, sia a livello istituzionale, e all'impegno serio di tutti i compagni che compongono il Gruppo consiliare e gli organismi di partito. Un travaglio difficile, ma conclusosi costruttivamente, anche per quel che concerne il rapporto tra l'Unione Autonoma della Sinistra Sarda e la Direzione nazionale del P.D.S. Il P.D.S. nazionale, o meglio, qualche suo dirigente (perché non c'è stato alcun pronunciamento di organismi nazionali di partito) non ha posto veti; è intervenuto, ha posto quesiti a mio avviso legittimamente, ha espresso in modo corretto anche osservazioni di ordine politico, ma dovete registrare tutti – e ciò può essere anche, credo, di esempio – il fatto che il P.D.S. sardo ha deciso in piena autonomia la scelta politica che stiamo andando a realizzare. Questi sono fatti politici di notevole rilievo, che vanno valutati e apprezzati positivamente dai nostri interlocutori e da lei in prima persona, signor Presidente.

Siamo coscienti che i dissensi all'interno dei partiti hanno creato grossi problemi, hanno in qualche modo offuscato, danneggiato il significato politico, come lei dice, di quella che lei, onorevole Presidente, ha chiamato inedita formazione di Governo. Io credo che questo fatto esista ed esisterà ancora per molto tempo. Altra cosa sarebbe stata se, sullo slancio dell'iniziativa dei partiti, la Giunta fosse stata presentata e votata nei tempi inizialmente previsti. Lei ha detto che bisogna contrastare la passività, ma spesso quando non c'è passività, c'è qualcosa di più insidioso: chi non è passivo in qualche caso diventa attivo per cercare di sabotare le iniziative altrui. Occorre dunque superare la passività, signor Presidente, con le concrete realizzazioni: lei, l'*équipe* della Giunta, la maggioranza, il Consiglio tutto dobbiamo dimostrare che i profeti di sciagura, quelli che vogliono far fallire prima di nascere questa originale esperienza, hanno torto, si sono sbagliati, perché Cabras e la sua squadra, come in

questo periodo è stata definita, hanno capacità di realizzazione, stanno attuando un programma, limitato sì, ma impegnativo.

Ma se oggi siamo qui a discutere le nuove dichiarazioni programmatiche del Presidente, la "rilettura", come lei dice, è segno che le forze politiche sarde hanno costruito qualcosa di positivo, che può rivelarsi utile per le sorti dell'autonomia regionale e del destinatario più importante, che è il popolo sardo. Bisogna lavorare per creare questa unità tra forze diverse, come lei ha detto: la partecipazione a questa maggioranza può e deve essere anche critica purché la critica non sia distruttiva. Il dibattito, anche quando è critico, deve a mio avviso tendere a rafforzare l'unitarietà fin qui raggiunta e a rendere costruttiva questa fase di transizione. Siamo tutti convinti che dalla fase di transizione si passerà alla fase di alleanze alternative, nella nuova legislatura. D'altra parte la legge queste condizioni ha creato; sono superate le formule consociative e già questa non è certo un'alleanza consociativa, ma una maggioranza che ha scopi ben definiti e tempi determinati. La nuova legge elettorale, alla quale il P.D.S. ha dato un forte contributo, oltre ad avere consentito il superamento del vecchio quadripartito – fatto estremamente positivo – ha aperto nuove prospettive politiche. Un problema, però, va posto con forza: evitare nella fase di transizione la tattica dei rinvii, che è sempre in agguato, rispettare i tempi, evitare che la transizione o la scarsità di tempo vengano usati come alibi o come scusanti. Il programma, che è stato opportunamente migliorato anche nelle dichiarazioni di oggi, deve essere attuato con puntualità. La Giunta deve subito dare risposte operative concrete, inaugurando metodi nuovi e riformando con i fatti, con la stessa attuazione delle leggi già esistenti, tutto il sistema di governo. E il Consiglio deve cimentarsi con maggior impegno del passato – perché per me è stato deludente, questo ultimo anno e mezzo dei lavori del Consiglio – in una stagione seria di riforme.

Signor Presidente, dalla sua iniziativa, dall'azione della Giunta e, direi, di tutta la maggioranza, ci si aspetta da subito che il centralismo, ancora ottusamente resistente in varie sedi

dell'apparato della Regione, venga davvero smantellato per dare vita a una nuova democrazia autonomistica. Gli enti locali, anch'essi riformati in attuazione della vigente legislazione nazionale e regionale, devono diventare i soggetti primari di questa democrazia, attraverso il trasferimento di mezzi e poteri effettivi, definendo finalmente in modo democratico il sistema della programmazione regionale, riformando seriamente gli enti e creando la struttura sub-regionale, quell'ente intermedio di cui si parla sempre e che mai si riesce a portare avanti. E' fattibile questo nella fase di transizione? Non solo deve essere fattibile, signor Presidente, ma diventa obbligatorio se si vogliono cambiare le cose. Non si parte da zero, innanzitutto, bisogna recuperare tutta la precedente elaborazione positiva e correggerla laddove è necessario. Bisogna far leva sulle notevoli potenzialità democratiche esistenti nel Consiglio e ai vari livelli istituzionali in Sardegna: così la transizione ha un senso, risolve i problemi e prepara i tempi nuovi. Cos'altro è realmente fattibile nella transizione? Il Presidente ha detto cose abbastanza significative, alcune anche innovative. Innanzi tutto ha posto in modo centrale, questa volta più dell'altra, la questione dell'identità e la questione dell'autonomia: ha proposto di fare davvero dell'identità un'idea forza, ha ribadito l'obiettivo di una legge sulla cultura e sulla lingua, ha indicato la prospettiva di un rapporto federativo con lo Stato, che esalti il governo dell'autonomia e insieme il vincolo della solidarietà e del sostegno nazionale ai settori economici strategici per la Sardegna.

D'altra parte non bisogna dimenticare che un punto decisivo è l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto: è una questione discriminante e bisogna finirla col balletto della legge di rinascita che non si riesce mai a portare a compimento! Noi dobbiamo aprire un confronto serrato su questo. Ancora, bisogna riprendere con più convinzione del passato l'iniziativa per l'istituzione delle zone franche: c'è stata molta incertezza finora e noi siamo stati tra le forze che hanno manifestato maggiori incertezze; si chiariscano i problemi e si affronti subito la questione della zona franca, come è stato corret-

tamente detto, a sostegno dell'attività produttiva delle imprese. Io credo, signor Presidente, che sia necessario porre da subito i problemi relativi allo sviluppo: lei anche qui ha fatto delle osservazioni importanti, che io condivido, quando ha posto come centrale la cultura dello sviluppo. Anzitutto non si può tornare indietro nelle scelte fatte già dal Consiglio e dalla Giunta sul terreno dello sviluppo tecnologico: bisogna certo attivare tutti gli apporti tecnologici e fare un salto di qualità, ammodernare, come è stato detto, ma prima di tutto difendendo l'esistente, ammodernando e sviluppando l'apparato industriale, comprendendo in questo l'apparato della piccola e media industria e dell'artigianato, cioè il tessuto fondamentale che ha salvato l'economia e l'occupazione. Occorre incrementare la ricerca, attivando capitali interni e internazionali e rendendo più moderna l'impresa sarda.

Non mi voglio soffermare sulle questioni relative al sistema scolastico, ai rapporti con l'Università e alle questioni, poste in modo corretto, relative al problema dei vincoli e delle opportunità, con particolare riferimento all'ambiente. Un limite invece l'ho riscontrato nella trattazione di alcune altre problematiche: in una Regione come la nostra io credo che il Presidente e la Giunta dovrebbero considerare fondamentali e centrali i settori dell'agricoltura e della pastorizia. Lei, signor Presidente, vi fa alcuni cenni alla pagina 23 (come vede, le sue dichiarazioni le ho lette e rilette con attenzione), ma sono poche righe e insufficienti: tuttavia la crisi dei settori dell'agricoltura e della pastorizia è altrettanto grave di quella dell'industria. Si tratta di settori d'importanza primaria in Sardegna e qui è necessario - e lei non l'ha detto - adeguare la legislazione, snellirla, incrementare le risorse, togliere il contadino, il coltivatore diretto, l'imprenditore agricolo dalla condizione di chi deve aspettare tre, quattro, cinque anni per l'istruttoria e il finanziamento di un progetto di sviluppo della propria azienda. Nel settore dell'agricoltura occorre adeguare la legislazione, incrementare le risorse, democratizzare l'intera struttura amministrativa, dall'Assessorato agli enti, ai consorzi, agli

ispettorati: ecco dove è carente la sua relazione, ci metta l'occhio anche nella transizione, signor Presidente, perché questo è un problema importante, che va recuperato.

Mi avvio a concludere, poiché il tempo rimasto è poco, facendo soltanto alcune affermazioni. Presentare un programma limitato non vuol dire che ci si deve concentrare solo su alcuni problemi (apparato industriale, riforme, ambiente): io tenterei di non trascurare alcune questioni riguardanti i settori più deboli, i settori più difficili. Centrale per me, signor Presidente, rimane il problema del lavoro. Riforme sì, ma per il lavoro, per lo sviluppo, per la crescita complessiva della Sardegna; riforme sì, ma non fini a se stesse. Noi abbiamo il grave problema di una generazione che rischia di invecchiare senza conoscere il lavoro; anche quei pochi giovani che erano riusciti, grazie alla propria iniziativa, ad attivare occasioni di lavoro, le vedono andare in crisi. Quindi la mia conclusione è questa, signor Presidente: bisogna dare un senso profondo a questo mutamento, bisogna creare una nuova tensione che ridia credibilità alla classe dirigente, una nuova tensione che rivitalizzi le grandi potenzialità di lotta unitaria del popolo sardo in tutte le sue espressioni democratiche. Nei partiti, nelle organizzazioni economiche e sociali e sindacali, nel volontariato, nella cultura, che mi sembra messa abbastanza in secondo ordine in questo periodo: una nuova tensione che riscopra valori comuni tra forze diverse. C'è uno sforzo in questa direzione, è una novità, in questo Consiglio: si tratta di coltivarla bene. Infine, io ritengo che sia fondamentale per tutto questo che la sinistra, alla quale compete un compito difficile nell'immediato e nella prospettiva, trovi un terreno comune di iniziativa. La sinistra deve trovare la capacità di recuperare un terreno unitario, comune, sui problemi correnti. Abbiamo già dei segnali importanti, a livello regionale e anche nazionale. E quando dico le sinistre intendo tutte le sinistre, dal P.S.I. alle forze laiche, al Partito Sardo d'Azione, al P.D.S.: io credo che se le sinistre troveranno questo terreno comune si apriranno prospettive importanti per il popolo sardo e per i lavoratori.

L'intesa e l'unità politico-programmatica delle sinistre è a mio avviso la condizione per un confronto serio, più serrato e costruttivo con le altre forze politiche, in primo luogo con la stessa Democrazia Cristiana. Ma una cosa sono le sinistre unite, come in qualche momento abbiamo dimostrato di essere in questo periodo che ha prodotto risultati positivi, altra cosa è quando le sinistre si presentano divise. Il nostro partito guarda con particolare attenzione al rapporto col Partito Sardo d'Azione; abbiamo sollecitato, non solo noi, certo, ma anche altre forze politiche, e lo stesso Presidente, la riapertura di un confronto con il Partito Sardo d'Azione. Correttamente questo confronto è stato aperto, è stato svolto correttamente da chi l'ha promosso, dal Presidente, e accolto in modo molto serio e corretto dal Partito Sardo d'Azione. Sul programma si sono registrate alcune convergenze: evidentemente non erano sufficienti, se il P.S.d'Az. ha deciso di non entrare in questa maggioranza, ma io credo che anche quelle poche convergenze che sono state raggiunte devono diventare proficue e produttive nel rapporto col Partito Sardo d'Azione, anche per costruire nuove convergenze. Il confronto sul programma non si chiude oggi né domani, quando, come io mi auguro, voteremo per la Giunta. Il P.S.d'Az., secondo noi, è una forza essenziale per una politica di cambiamento profondo e di svolta. Il nostro partito deve fare di tutto e io credo che farà quanto è in suo potere per favorire questa evoluzione.

Signor Presidente, spetta a lei guidare questa imbarcazione, questa alleanza difficile, per farla arrivare al traguardo nel migliore dei modi, per ottenere risultati attuando puntualmente il programma. E anzitutto credo che dovrà fare uno sforzo per favorire la collegialità e l'unitarietà di tutti i componenti della maggioranza e soprattutto della Giunta, evitando fughe assessoriali in senso particolaristico. Occorre ricostruire un rapporto proficuo e produttivo con il Consiglio, facendo tesoro anche delle critiche e dei suggerimenti delle opposizioni. Spetta ai partiti, non solo a lei, credo, in Consiglio e fuori dal Consiglio, con spirito unitario e ciascuno nella propria autonomia — perché noi non

rinunceremo alla nostra autonomia – assicurare un sostegno all'Esecutivo e alla maggioranza, anche con quello spirito critico che è necessario e al quale noi non possiamo rinunciare. Se vogliamo andare in questa direzione io credo che l'impegno del nostro partito sarà serio e costruttivo, anche quando sarà critico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI (P.S.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli consiglieri, abbiamo iniziato il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta dopo un periodo di trattative tanto lungo e travagliato da dare alla opinione pubblica e ai cittadini sardi l'immagine di un'Assemblea regionale inconcludente, lontana e distaccata dai problemi reali della gente, incapace di svolgere il proprio ruolo e purtroppo questo è avvenuto nel momento stesso in cui il Consiglio regionale, al contrario, si impegnava in uno sforzo collettivo ad esaminare e ad approvare provvedimenti legislativi tutti orientati nel senso opposto. Abbiamo approvato la legge elettorale con l'apporto di quasi tutti i Gruppi consiliari e quasi tutti i consiglieri regionali si sono convinti che nel periodo che ci separa dalle prossime elezioni regionali fosse necessario concorrere collegialmente al completamento delle riforme istituzionali di nostra competenza e proporre al Parlamento quelle che dalla nostra competenza esulano, dando vita ad una grande coalizione di governo che nel contempo affrontasse col massimo di impegno unitario anche la crisi economica che attanaglia la nostra Sardegna. Abbiamo pensato a questa grande coalizione come ad un fatto eccezionale e transitorio, non ripetibile nella prossima legislatura, ma produttiva dei massimi effetti positivi in questo scorcio della legislatura in corso sotto il profilo istituzionale ed economico e tale da favorire la più libera e naturale espressione di coalizioni concorrenti, nel principio dell'alternanza delle forze politiche al governo della Regione, per la prossima legislatura. In questa direzione e con questo impegno siamo partiti

un po' tutti, ma purtroppo non siamo arrivati al risultato sperato. La grande coalizione, strada facendo, dopo alterne vicende, ha perso qualche componente. Questo fatto ci rammarica e in particolare ci rammarica l'assenza, nell'ambito della maggioranza, del Gruppo sardista. Tuttavia, ne sono certo se penso al discorso convinto ed accorato che l'onorevole Mario Melis ha tenuto recentemente in Consiglio, se penso al contributo che il Gruppo sardista ha dato nel recente passato nelle Commissioni consiliari e nel Consiglio, mi convinco che non mancherà l'apporto costruttivo dei sardisti in quest'ultima fase della legislatura, apporto che comunque la maggioranza deve correttamente ricercare.

Ciò premesso, signor Presidente della Giunta, mi sia consentito, al di là di un sincero apprezzamento per il contenuto delle sue dichiarazioni programmatiche, incluse le integrazioni di oggi, di soffermarmi un attimo su una considerazione presente in modo molto lucido nel suo programma. Lei afferma che esiste un divario tra capacità politica della classe dirigente sarda di cogliere il nuovo, il cambiamento, molte volte anticipando processi rispetto al livello nazionale, e il ritardo che registriamo complessivamente nella nostra economia. Io condivido questa analisi e in fondo ad essa trovo una spiegazione semplice e immediata per tutti: noi sardi abbiamo una marcata tradizione autonomistica in senso lato e ciò ci porta sul piano dei processi politici a maturare più velocemente le decisioni che a livello nazionale richiedono una maturazione più lunga, mentre sul terreno economico registriamo ritardi storici rilevanti. Tuttavia io a tutto ciò ritengo di dover aggiungere qualcosa. Nel ritardo economico della nostra Isola c'è stata e c'è anche una responsabilità di tipo politico. Quante volte la classe dirigente politica sarda si è attardata in un contenzioso con lo Stato italiano, certamente giusto e utile, ma perdendo di vista o ritardando o addirittura sbagliando gli interventi nell'amministrazione della Regione? Quante risorse sono rimaste non spese, non investite o addirittura investite male o sperperate? In questo contesto voglio inserire il discorso dell'accelerazione della spesa pubblica al di là

del principio della programmazione pluriennale della spesa stessa, che è fuori discussione. Il modo più rapido per accelerare la spesa pubblica è quello di decentrarla, dando per scontato anche qualche rischio che ciò ovviamente può comportare e a cui si può comunque rimediare: questa è la direzione giusta. Ora, io osservo con piacere che uno dei punti programmatici importanti è l'attuazione della legge 142 e non vi è chi non sappia quanto sia attesa dalle comunità locali questa attuazione. Ma in questo caso, signor Presidente, noi che nel nostro Statuto avevamo l'istituto della delega, abbiamo anticipato lo Stato o registriamo invece un ritardo rispetto ad esso?

Un altro punto delle dichiarazioni programmatiche su cui mi voglio soffermare è quello dell'agricoltura e lo faccio per dire che sono d'accordo con l'impostazione data dal Presidente, quando afferma che è necessario passare da logiche esclusivamente assistenziali a criteri che determinino condizioni di crescita dell'impresa agricola e del suo reddito. Condivido anche quanto di seguito il Presidente afferma in questo campo. Vorrei però trattenermi un po' su questo argomento. L'agricoltura italiana e comunitaria sta attraversando un rapido processo che la trasferirà da una situazione di protezione ad un'altra di libera competizione in un mercato mondiale. Non è solo un problema di carattere europeo – guardavo se c'era l'onorevole Marteddu – è un problema di carattere nazionale, anzi l'Europa cammina solidale su questo terreno. Non è un problema che sorgerà fra due mesi, è un problema presente da oggi. La trattativa in corso da molto tempo e a più riprese in sede GATT ne costituisce una riprova. Molte regole comunitarie sono in corso di cambiamento per sostenere il confronto in un ambito internazionale sempre più vasto, con la caduta delle barriere doganali e con l'eliminazione del sostegno dei prezzi, bisognerà attrezzare aziende sempre più efficienti e produttive. Ci vorrà sempre più professionalità e specializzazione, fermo restando che in Italia bisogna fare della qualità una scelta strategica, non potendo essere, se non raramente, competitivi sul piano della quantità. In tale situazione, se noi

consideriamo che gli addetti del settore agricolo in Sardegna sono in proporzione circa il doppio della media nazionale, se aggiungiamo che l'impresa agricola sarda è strutturalmente molto più debole rispetto allo *standard* nazionale ne traiamo l'immediata conseguenza che l'agricoltura sarda dovrà espellere dal settore – volenti o nolenti lo Stato e la Regione, volenti o nolenti gli stessi agricoltori – un notevole numero di operatori. Allora qual è il problema, posto che rimedi a tutto ciò non esistono? Il problema è semplicemente quello di evitare una espulsione selvaggia, è quello di rendere il più indolore possibile un esodo inarrestabile, è quello da un lato di gestire l'abbandono di coloro che per limiti soprattutto aziendali, ma anche di età, dovranno lasciare, utilizzando al meglio anche le risorse comunitarie, dall'altro lato di contribuire a rendere adeguatamente produttive le aziende che restano sul mercato e di sostenere quelle che si trovano in una situazione intermedia. Se non si riuscirà a far questo il dramma dell'agricoltura sarda diventerà vera e propria tragedia per la regione.

Affermato ciò vorrei trattare brevemente, a mo' di esempio, un settore particolare dell'agricoltura, di limitata incidenza complessiva, ma importante sotto il profilo agronomico e con risvolti industriali e finanziari: la bieticoltura. Questa coltivazione esiste in Sardegna grazie ad una accorta politica regionale, tanto resiste che in questa stagione delle semine sono state effettuate richieste di coltivazione per 7.200 ettari a fronte dei soli 4.800 concessi a causa del limitato contingente assegnato alla Sardegna. Ora, a prescindere dalla necessità di operare a livello ministeriale per strappare un contingente maggiore che ci permetterebbe di risanare il bacino della ISZ (la società saccariferà sarda), ogni anno si verificano gravi ritardi nel pagamento del prodotto conferito dai bieticoltori. Perché? Per la lunga o perennemente tardiva trafila Regione-SIPAS-ISZ. Quanti interventi di risanamento, di ricapitalizzazione fa la Regione nei confronti di aziende, società, enti? Sono sempre necessari? Quando lo sono perché non si fa in modo che siano tempestivi? Alcuni enti hanno ragione d'essere? E quelli

che hanno ragione d'essere perché non vengono messi nelle condizioni di operare nel modo più efficiente ed economico? Questo discorso vale in particolare per la SIPAS, che detiene la quasi totalità del pacchetto azionario dell'ISZ e non solo dell'ISZ.

Passando ad un altro argomento che mi sta a cuore, è noto che sono all'esame della terza Commissione consiliare una decina di proposte di legge in materia di pesca. Mi risulta essere in avanzata fase di elaborazione il relativo disegno della Giunta regionale. Il settore della pesca in Sardegna registra situazioni differenziate: esistono comunque problemi per la pesca marittima, ma in particolare per la pesca nelle acque interne. Si registrano addirittura in taluni casi conflitti di competenza tra l'autorità marittima e quella regionale. In quasi tutti i compendi ittici delle acque interne sono in essere regolari concessioni anche se limitate nel tempo. In qualche caso esistono situazioni conflittuali tra pescatori titolari di concessioni e pescatori che ne sono privi, vedi il caso di Terralba. Nel caso dello stagno di Cabras da tempo non esiste neppure una concessione e in questo compendio la situazione è talmente degradata che si impone un intervento regionale in tempi rapidi. Sottolineo tutto ciò per invitare la nuova Giunta regionale a riprendere in mano il proprio disegno di legge, per completarlo e trasmetterlo rapidamente alla Commissione competente affinché la legge venga approvata al più presto, in modo da porre ordine in un settore abbastanza delicato, ma anche importante e, come si è detto, non privo di conflittualità.

A questo punto, signor Presidente, mi corre quasi l'obbligo di spendere qualche parola sui piani territoriali paesistici. Si è fatto sempre molto clamore al riguardo, ma particolarmente in questi ultimi tempi e la questione ha giustamente costituito uno specifico argomento della trattativa tra i partiti che si accingevano a formare la coalizione. Personalmente ho avuto modo di leggere numerose note di associazioni ambientaliste, preoccupate, secondo le loro valutazioni, di uno stravolgimento delle originarie proposte dei piani territoriali paesistici in sede di adozione dei piani stessi da parte della

Giunta. Recentemente è stato contestato, sempre da parte di associazioni ambientaliste, il testo delle dichiarazioni programmatiche relativamente ai piani. A me pare, oggi come ieri, che il problema sia stato affrontato dal Presidente in modo complessivo, corretto e onesto. Per quanto mi riguarda in sesta Commissione ho espresso da tempo il mio parere e lo ripeterò in quest'Aula, ma innanzitutto vorrei dare atto alla Giunta che ha cessato la propria funzione di aver fatto un buon lavoro di rielaborazione dei piani precedentemente presentati, i quali, nella stesura originaria, avrebbero reso veramente improbo il lavoro di esame da parte degli organismi consiliari. Ora la Commissione può disporre di elaborati molto più chiari e in particolare di una normativa di carattere generale e di una simbologia uniforme. Per quanto riguarda però i motivi del contendere, la Commissione ha chiesto che le venissero trasmessi tutti i nulla-osta rilasciati dalla Giunta e le osservazioni presentate da province, comuni, altri soggetti pubblici e privati. Con tutto questo materiale che la Giunta dovrà mettere senza indugio a disposizione e con le originarie proposte dei piani territoriali paesistici di cui già dispone, la Commissione potrà procedere al proprio lavoro di esame e di valutazione. Per quanto riguarda i tempi per l'esame dei piani da parte della Commissione e per l'approvazione da parte del Consiglio, considerata la data prefissata del 31 dicembre, essi mi sembrano abbastanza ristretti e pertanto si rende indispensabile ogni forma di collaborazione da parte della Giunta per non dilatare eccessivamente questi tempi, anche perché la norma transitoria, inserita in ciascun piano territoriale paesistico, che rende inoperanti i piani stessi anche nella parte non in contrasto con i piani urbanistici comunali, potrebbe essere inficiata di illegittimità, poiché ripristina espressamente i vincoli decaduti nella fase di adozione dei piani territoriali paesistici in virtù della legge regionale numero 11 del 1992. Ora questo, signor Presidente, potrebbe rivelarsi un vero problema e perciò ho ritenuto di affrontarlo in questa sede affinché la nuova Giunta faccia una propria approfondita valutazione. Ciò premesso io e tutti i commissari del-

la competente Commissione siamo impegnati ad affrontare l'esame dei PTP con la rapidità che la materia ci consente e con la correttezza e l'obiettività che ci richiedono la nostra serena coscienza e la volontà espressa dal Consiglio con la legge da cui i PTP discendono.

Concludendo, signor Presidente, nel ribadire la mia totale approvazione del programma, scontato il voto positivo dell'Assemblea, non mi rimane che augurare a lei, alla sua nuova Giunta, alla maggioranza e al Consiglio intero un proficuo e concreto lavoro nell'interesse della nostra Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cadoni. Ne ha facoltà.

CADONI (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, permettetemi di esordire in questo modo: è proprio vero, è il caso di dire che chi la dura la vince. Parlo ovviamente dell'onorevole Cabras che caparbiamente, quando tutti avrebbero rinunciato, ha continuato nella sua azione e nei suoi programmi fino a riuscire dove nessuno avrebbe scommesso. Che fosse un tenace e un decisionista lo aveva fatto capire già nel lontano '89, quando da Assessore alla programmazione aveva inventato il famoso "fondo indistinto": non una cosa da poco, si trattava infatti di ben 500 miliardi che avrebbero potuto creare diverse migliaia di posti di lavoro o perlomeno salvaguardare quelli a rischio. Così non è stato. Lo dimostrò ulteriormente quando in Aula, recentemente, minacciò la crisi se non fosse passata la riforma elettorale, quel famoso 25 luglio, come qualcuno l'ha definito, un giorno infausto per gli sviluppi del prosieguo della vita politica regionale, e verrà ricordato a lungo. Per ben due volte infatti si è trovato nelle condizioni di lasciare l'incarico di Presidente. Il suo obiettivo era un "governissimo" col coinvolgimento di tutte le forze di sinistra presenti in Consiglio: infatti non avrebbe più accettato di guidare un quadripartito, questo lo ha ripetuto in Aula. La svolta è venuta in una seduta successiva, a seguito di un intervento dell'onorevole Melis, dal quale traspariva la volontà di collaborare purché venisse sbloccata

una situazione senza precedenti nella storia del governo regionale. Un grosso intervento che metteva a fuoco i vari problemi della Sardegna indicando anche le vie d'uscita. Indubbiamente il dibattito che si è voluto tenere in Aula - più che voluto, anzi io dico premeditato, visto che molti avevano già dattiloscritto il loro intervento - è servito perlomeno ad accelerare una crisi che stava diventando insostenibile, a fronte dei grossi problemi che attanagliano l'economia sarda. Bene, sembra che tutto finisca così come era nei programmi dell'onorevole Cabras.

Noi ci sforziamo di trovare una giustificazione plausibile in tutti questi comportamenti, ma non giustifichiamo il fatto che una legge nata con la finalità di migliorare l'attività politico-amministrativa regionale di fatto l'ha bloccata per ben due mesi. Non che prima le cose andassero meglio: scarsa produttività delle Commissioni (devo dire anche che le stesse, se non sbaglio, sono già scadute l'11 novembre), scarsa produttività dell'Ufficio di Presidenza, dimissionario al 50 per cento da diversi mesi, scarsa produttività della stessa Giunta. Qualcuno ha ricordato in quest'Aula che ogni qualvolta i due più grossi schieramenti hanno cercato di convivere hanno fatto solo danni. La legge elettorale, infatti, voluta dalla maggioranza più il P.D.S. ne è l'esempio più significativo. Una legge-truffa a mio avviso, che dovrebbe garantire ai partiti maggiori gli stessi seggi a fronte di un minor consenso elettorale. Inizialmente dovevano essere due, poi, con un emendamento, si sono portate da due a tre le coalizioni che avrebbero dovuto spartirsi il famoso premio di maggioranza, cioè i 16 seggi che verranno assegnati in ballottaggio la domenica successiva alla prima consultazione. Tutto sarebbe dovuto filare liscio e infatti la legge venne approvata con una piccola variante: l'incompatibilità tra l'ufficio di consigliere e quello di assessore, che nella stesura iniziale doveva decorrere dalla prossima legislatura, grazie all'approvazione di un emendamento viene fatto decorrere con effetto immediato. Emendamento, colleghi consiglieri, votato anche dalla maggioranza a scrutinio segreto. Questo emendamento a mio avviso avrebbe dovuto far riflettere, ma così

non è stato, tanto si era presi dal famoso premio di maggioranza. “Tranquilli” – qualcuno diceva – “la legge non passerà a Roma, anche perché il nostro Statuto prevede che gli 80 consiglieri vengano eletti tutti, nessuno escluso, con il metodo proporzionale”. Altra sorpresa: il ministro Costa nel caldo agosto firma il provvedimento legislativo. Strano: quel ministro, così critico nei confronti delle Regioni, che a suo avviso spendono troppo e male, quel ministro che dice: “Si viaggia troppo” e dimezza i viaggi delle Commissioni a tutti i livelli istituzionali, non si accorge che con la legge in oggetto la Regione sarda andrà a spendere una cifra imprecisata per pagare l’indennità a quelle 12 persone che andranno a svolgere la funzione di assessore, siano essi consiglieri o tecnici.

Un altro intoppo: devono essere consiglieri o tecnici? Anche qui un altro giallo. Un giorno vanno bene i consiglieri, e qualcuno infatti, su invito del presidente Floris, si preoccupa di presentare per iscritto la propria disponibilità ad accettare il nuovo incarico. Qualcuno invece non vuole fare neanche questo, per i veti incrociati non solo del suo partito, ma anche degli altri partiti. Un altro giorno non vanno bene neanche tutti tecnici: infatti quando la D.C. manifesta questa volontà il presidente Cabras rassegna le proprie dimissioni. Strano ma vero, oggi i componenti della D.C. sono tutti tecnici eppure il presidente Cabras è ancora Presidente. Ed ecco, come ricordavo in premessa, viene riconvocato il Consiglio regionale: inversione dell’ordine del giorno, dibattito, votazione con ulteriore riconferma dell’onorevole Cabras a Presidente della Giunta. Le trattative vanno avanti a sette, anche se qualcuno in quest’Aula ricorda che le notizie le apprende solo dai giornali. A me risulta invece, anche dalle riprese televisive, che durante queste trattative erano presenti tutte le forze politiche ad eccezione del Movimento sociale. Le trattative vanno avanti a sette anche se uno dei problemi rimane: tutti tecnici o governo misto di tecnici e consiglieri? Una riflessione mi sia consentita: perché i tecnici? Si aveva forse necessità di una riforma elettorale per nominare i tecnici? La Regione, se non ricordo male, aveva già sperimentato

questa formula. Quali sono stati i vantaggi? Non credo positivi, visto che per diversi anni non si è più ricorsi ad assessori tecnici: se sbaglio correggetemi. A quale titolo i tecnici? O meglio, in forza di quale consenso elettorale devono gestire l’amministrazione regionale? Forse negli uffici regionali non esistono i tecnici che collaborano con gli assessori politici? Forse, quando ci siamo candidati, gli elettori sapevano che una legge ci avrebbe impedito di svolgere l’ufficio di assessore, oppure è il contrario? Ci hanno votato perché noi ci siamo proposti per esercitare sia il potere legislativo che quello esecutivo.

Bene, signor Presidente, colleghi consiglieri, voi del governissimo, così bravi nel condurre queste trattative e nel sostenere queste varianti, credo che lo sarete ancora di più nel rispondere a questo interrogativo, spiegandovi di fronte a quella gente che non si interessa più di tanto alle procedure elettorali, siano esse semplici o complesse, ma chiede soltanto un’amministrazione regionale attiva che si intrattenga meno nei giochi dei partiti e si occupi maggiormente dei problemi reali, che sono sotto gli occhi di tutti.

Noi siamo qui disponibili a dare il nostro contributo nell’interesse della Sardegna e di tutti i sardi, come del resto abbiamo fin qui dimostrato di saper fare, per contribuire a risolvere quei problemi che da anni si ritrovano scritti nelle dichiarazioni programmatiche e che fino ad oggi non sono mai stati risolti. Mi auguro che questa nuova formula di governo le dia ragione, signor Presidente, e in questo caso la sua tenacia e il suo decisionismo verranno premiati e riconosciuti. Saranno gli atti successivi che potranno dare una giustificazione per tutto il tempo perduto nella ricerca di nuove soluzioni, anche se io ritengo che come al gioco delle carte i denari persi non verranno più recuperati. Grazie.

PRESIDENTE. E’ iscritto a parlare l’onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d’Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni program-

matiche che abbiamo avuto modo di ascoltare oggi, come le precedenti dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, seppure animate di belle intenzioni, di belle parole, certamente non ci aiutano ad intervenire in maniera totalmente positiva. Non ci pare che dicano niente di nuovo e il fatto non ci meraviglia molto, in quanto certamente, lo sottolineava il collega Cogodi poc'anzi, i governi che si sono succeduti in questa legislatura, prima a guida Floris e poi a guida Cabras, non hanno certamente prodotto granché, hanno dato un tocco di pennello che ha contribuito ad imbruttire una delle terre più belle dell'Europa che non si sa fino a quando però ancora conserveremo. Non sta a me presentare la diversa serie di altipiani presenti in diverse altitudini della nostra Isola, con panorami sterminati, la varietà delle rocce granitiche, delle rocce vulcaniche o calcaree che si distendono sotto la luce del Mediterraneo, una stupefacente iridescenza di colori che però temiamo che un domani probabilmente non potremo più vedere. Ci sono seri problemi per quanto riguarda il futuro della tutela e della valorizzazione del paesaggio, della difesa delle coste: ma non voglio entrare nello specifico, il discorso dei piani paesistici, del resto, lo conosciamo tutti, non lo voglio ripetere. Ci auguriamo che, anche col nostro contributo, questa nuova Giunta sappia effettivamente orientare una seria difesa del nostro patrimonio ambientale e costiero.

Mancano in queste dichiarazioni quegli elementi distintivi e caratterizzanti che avrebbero dovuto conferire ad esse una valenza significativa rispetto ai tempi, rispetto alla crisi profonda, sia sul piano politico che su quello civile ed economico, che attanaglia la nostra Isola. Un'Isola, voglio ricordare, che ha avuto una storia travagliata, purtroppo sempre subordinata a fatti storici che tutti noi conosciamo; un popolo la cui originale cultura si è sottoposta ad una cultura coloniale imposta dai continentali. Si sperava che con la sua aggregazione all'Italia la Sardegna avesse ottenuto una certa indipendenza, ma la concessione di una falsa autonomia ha posto sempre gli uomini politici sardi, legati anch'essi colonialmente ai partiti italiani, in condizione di subalternità alla po-

litica coloniale italiana. E ancora oggi ci ritroviamo tutti qui insieme ad assistere allo stesso ritornello, ancora questo ritornello non si è concluso e non si vuole concludere, anche oggi che tutti voi state per votare una nuova Giunta, il cosiddetto governissimo. Una formula che vede ancora insieme legati tutti i partiti italiani, ancora una volta dipendenti dalle loro sedi centrali che si trovano in Italia e soprattutto si trovano - come voi sapete - a Roma. Partiti dipendenti, partiti sardi dipendenti dai partiti italiani.

La crisi di identità che attraversa oggi l'Italia, la crisi di identità che attraversano oggi i partiti italiani, stretti dalla morsa della questione morale, e l'incapacità a risolvere la crisi economica e finanziaria dello Stato; onorevole Pubusa, sto parlando, la prego.

PUBUSA (P.D.S.). Sto commentando positivamente.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Può commentare positivamente e la ringrazio, però la prego di farmi svolgere il mio intervento, perché il brusio mi dà fastidio. L'incapacità di risolvere la crisi economica e finanziaria dello Stato condiziona anche le diramazioni isolate della partitocrazia, fatto questo messo in evidenza anche dalle dichiarazioni programmatiche del presidente Cabras, il quale, malgrado il suo apprezzabile sforzo, ha trovato un ostacolo nei metodi con i quali oggi si è giunti alla formazione della sedicente nuova Giunta regionale. Nuova Giunta regionale che è allargata al P.D.S., partito della quercia, una volta P.C.I. Non voglio aggiungere niente altro a quanto si è detto tanto tempo fa, in occasione dell'elezione del Presidente della Giunta regionale, l'8 agosto 1989, pagina 19 e 20 del resoconto: andatevi a leggere tutto ciò che disse il Capogruppo del P.C.I. Emanuele Sanna. Oggi dico io: ma dov'è qui, oggi, la sinistra? Ma dove è il centro e dove è la destra?

COGODI (Gruppo Misto). Il centro e la destra non lo so, la sinistra c'è.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Il popolo sardo ormai aspetta non più un discorso ideologico,

ma la risoluzione dei problemi, del dramma che vive, che noi tutti conosciamo. Per questo, presidente Cabras, bisogna ritrovarsi in un discorso veramente etnico e progressista. Bisogna andare verso un vero autogoverno della Sardegna, verso quella sovranità statuale che il Partito Sardo d'Azione da tempo vuole raggiungere. Manca infatti nelle sue dichiarazioni programmatiche, Presidente, un'analisi seria e approfondita di tale crisi, come diceva il collega Cogodi, e questa mancanza veramente mi fa riflettere non poco. Credo infatti che da tale analisi discendano alcune implicazioni circa il rapporto tra le forze politiche regionali e quelle nazionali, profondamente legate tra loro in virtù della comune appartenenza a un sistema partitico ormai logoro e insufficiente nei metodi, negli stili e soprattutto nei contenuti e nelle proposte politiche.

La riforma elettorale appena approvata dal Consiglio regionale, che il Presidente citava nelle precedenti dichiarazioni programmatiche mettendone in evidenza con grande soddisfazione il contenuto, rivela proprio i limiti della mentalità partitocratica. Essa si configura con una riforma elettorale volta all'esclusione sia delle forze politiche minoritarie sia di eventuali nuove formazioni che intendessero partecipare alla competizione elettorale. Il cosiddetto premio di maggioranza, una sorta di arrotondamento gratuito dato al raggruppamento delle forze politiche preventivamente costituitesi in cartello, rappresenta, nella mentalità ingegneristica tesa alla conservazione del potere di chi ha esercitato il potere, un insulto ai cittadini e agli elettori che demagogicamente vengono chiamati ad eleggere i propri governanti. Questa riforma elettorale fa credere agli elettori di esser loro a scegliere, mentre tutto è già stato scelto e deciso nelle camere e nei corridoi dei partiti. Anche in questo caso, a mio giudizio, è possibile vedere l'aria di truffa istituzionale che si respira a Roma e si respira a Cagliari. Altro che riforma dello Statuto, altro che nuova democrazia regionale e nuova autonomia, come sostiene il presidente Cabras! Nessuno credo sia più consapevole di noi - del resto lo diciamo da settant'anni - che la Sardegna ha

bisogno di una svolta autonomistica seria e diversa da quella proposta da tutti gli altri partiti cosiddetti autonomistici, eppure tale consapevolezza ancora una volta viene delusa e frustrata dalle dichiarazioni del Presidente. Non una parola viene infatti spesa sui contenuti che eventualmente dovrà avere il nuovo - se ci sarà - Statuto autonomistico, al di là di semplici dichiarazioni di principio sul bisogno che la Sardegna ha di una nuova dignità statutaria. Mi riferisco in particolare alle precedenti dichiarazioni programmatiche: dichiarazioni di principio annacquate dall'affermazione che in Sardegna siamo tutti sardisti, per cui il problema non è più quello di essere o di non essere sardisti, quanto quello di come essere sardisti. Ebbene, nelle sue dichiarazioni il presidente Cabras non dimostra di saper essere coerente neanche rispetto a questo teorema coniato ad arte per nascondere il nulla. Ebbene, allora, visto che stiamo andando avanti per paradossi, se questo è il modo di essere sardista del presidente Cabras, io me ne voglio rapidamente dissociare.

Il presidente Cabras parla di una riforma statutaria e istituzionale orientata in senso federalista, in cui la Sardegna viene vista come una Regione federata con lo Stato italiano: ma sfugge al presidente Cabras, perché non lo dice nelle sue dichiarazioni, che per andare in questa direzione è necessario che la Sardegna abbia prima di tutto una sua indipendenza istituzionale. Ma tutto questo significherebbe anche la messa in discussione dell'unità politica dello Stato italiano, così come essa viene sancita dalla Costituzione repubblicana. Per cui non è soltanto il titolo V della Costituzione italiana che dovrà essere modificato, ma soprattutto l'articolo 5, dove si dice che "La Repubblica è una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali". In un'ipotesi seriamente federalista deve essere gioco forza messa in discussione l'unità statuale, così come essa viene intesa nella sua accezione garantistica e concessionistica da parte dello Stato centrale nei confronti delle Regioni. Perché non dovrà più essere il centro a concedere e a decidere e a legittimare o delegittimare, ma saranno le diverse sovranità, le statualità autonome e indipendenti

che dovranno decidere come partecipare e fare capo alla federazione. Non possiamo confondere, come invece sembra faccia il presidente Cabras, il federalismo con una generica azione di decentramento, peraltro già espressa nella Costituzione repubblicana.

Ecco allora, proprio perché confusi e perché non sufficientemente articolati e motivati, che i contenuti delle dichiarazioni programmatiche in materia istituzionale non ci appaiono credibili né sufficientemente fondati. E' un sardismo, quello del Presidente, che non mi piace, che non ci piace e che non possiamo condividere. Ma se il sardismo del presidente Cabras non è condivisibile sul piano delle politiche istituzionali, non lo è di più sul piano delle politiche economiche. Anche in questo settore mancano infatti, al di là di affermazioni così assodate da sembrare persino banali, proposte serie in grado di modificare strutturalmente le drammatiche condizioni produttive e occupazionali della nostra Isola. Manca un progetto di sviluppo economico, mancano proposte e disponibilità ad intervenire seriamente nel comparto della produzione industriale, nel comparto della produzione zootecnica e agro-alimentare. Le dichiarazioni del Presidente lasciano invece pensare a un clima di assuefazione e di rassegnazione, in uno scorcio di legislatura in cui l'unica preoccupazione sembra essere, a mio avviso, quella di arrivare alla meno peggio alle prossime scadenze elettorali per il rinnovo del Consiglio regionale. Il discorso sulla zona franca e sulla cultura sarda e altri cenni su questioni programmatiche care al Partito Sardo d'Azione, che pure sono presenti in queste nuove dichiarazioni, a me non convincono molto, perché fanno parte di un discorso che non avrà certo un seguito coerente. Vedremo in un anno e mezzo cosa si andrà a concretizzare. Di questi impegni dovranno rispondere le stesse vostre forze politiche di appartenenza, non quelle forze politiche che stanno in Sardegna, ma quelle che si trovano a Roma. Vediamo intanto se queste stesse nostre forze politiche avalleranno questo programma.

Dinanzi alla crisi dello Stato assistenziale e alla restrizione delle politiche comunitarie

di solidarietà rispetto alle regioni meno forti, come la nostra, i cui effetti il trattato di Maastricht e la moneta unica europea renderanno ancora più problematici, non mi sembra che nelle dichiarazioni del Presidente si vada al di là della denuncia e della semplice constatazione preoccupata dell'incertezza dei tempi. Ritengo invece che la Sardegna dovrà fare degli sforzi notevoli e con essa il suo gruppo dirigente e in primo luogo questa nuova Giunta regionale. Noi guarderemo con profonda attenzione a quanto questa Giunta andrà a fare in questo anno e mezzo di fine legislatura che sinceramente e francamente, stando al tenore delle dichiarazioni del suo Presidente, non lascia ben sperare. Non possiamo e non dobbiamo consentire che la Sardegna sia ancora considerata solo una terra dove si consuma e non si produce. Sono queste le politiche riservate alle popolazioni del terzo mondo e noi sardi, per la nostra dignità, non possiamo certamente accettare manifestazioni di neo-colonialismo. Cito ad esempio alcune delle situazioni di crisi: Porto Torres, Fiumesanto, Arbatax. Manca totalmente nelle sue dichiarazioni, presidente Cabras, la consapevolezza etnica della Sardegna come popolo e come civiltà con una irriducibile peculiarità storica e culturale. Viene dedicata poca attenzione alle questioni della lingua e della cultura del popolo sardo. Caro Presidente, noi aspettiamo di vedere quello che questa Giunta farà in questo anno e mezzo. Non vengono, mi pare, nelle sue dichiarazioni, indicati né i tempi né le strategie per l'approvazione di una legge che noi riteniamo importante per la tutela della civiltà e della cultura del popolo sardo. Eppure esistono numerose proposte di legge, presentate dalle diverse forze politiche, in Consiglio regionale, che aspettano di essere discusse e approvate. Altre questioni, Presidente, riguardano problemi non ancora risolti, come il problema della dorsale sarda, del sistema portuale e aeroportuale, del piano delle acque: aspettiamo di vedere come questa Giunta intenderà affrontarli e risolverli. Noi siamo pronti, come abbiamo già detto, a contribuire e a dare il nostro apporto, attenti però al fatto che gli impegni vengano realmente mantenuti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manchinu. Ne ha facoltà.

MANCHINU (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi a me sembra che il dibattito ci riporti indietro nella storia, forse al tempo del Machiavelli. In una sua famosa opera il principe di una repubblica, rivolgendosi ai suoi concittadini, parlava dell'altra repubblica che gli era vicina, evidenziandone i vizi ed enunciando i suggerimenti opportuni per superare tale vizi; però, allo stesso tempo, questo principe non aveva la capacità di guardare alla propria repubblica e di vedere che essa decadeva: egli dunque parlava d'altro per non discutere dei propri problemi. Credo che anche noi siamo arrivati a questo punto: le repubbliche che ci sono attorno, alle quali noi abbiamo dato molti suggerimenti, si sono disfatte, per cui siamo costretti a guardare dentro di noi, a vedere quelli che sono i nostri vizi, quelli che sono i nostri guasti, per cercare infine di darci una regola che ci faccia uscire dalla situazione di crisi e superare una condizione di grande difficoltà. La caduta dei regimi del cosiddetto socialismo reale ci ha sicuramente indotto a rivedere tante cose per quanto riguarda l'organizzazione del nostro sistema istituzionale ed economico. Nazioni che sono rimaste sotto la dittatura per tanti anni hanno iniziato a pensare alla democrazia vera, a come organizzarsi in democrazia e, guarda caso, hanno guardato all'Occidente e hanno cercato di mutuare modelli occidentali di organizzazione statale. Però non hanno guardato certamente all'Italia: i loro modelli non guardano al nostro Paese, guardano alla Francia, guardano all'America, guardano alla Germania, non al modello italiano. Altrettanto credo stiano facendo anche per quanto riguarda l'organizzazione economica. Stanno orientandosi verso economie più solide, fondate sulla competitività e non sull'assistenzialismo che noi abbiamo conosciuto per tanti anni.

Dobbiamo porci anche noi come obiettivo quello di mettere il nostro Paese, e quindi anche la Sardegna, in sintonia con i sistemi istituzionali e con i sistemi economici più avanzati. Stiamo facendo alcuni sforzi in questa direzione,

anche se con ritardo, perché si discute di riforme istituzionali da decine di anni e non se ne avvia una, si discute su riforme economiche da tanti anni e non se ne inizia una; oggi siamo costretti, non per nostra scelta, ma perché il mondo sta cambiando, a fare queste scelte.

MELIS (P.S.d'Az.). Sta cambiando l'elettorato.

MANCHINU (P.S.I.). Sta cambiando tutto. Quindi noi dobbiamo muoverci in questa direzione. Se vogliamo rimettere in sesto l'economia del nostro Paese dobbiamo pensare ad un governo che governi, a un governo che non si muova pensando in questa circostanza solo ad ottenere consenso. Se dovessimo oggi porci prevalentemente questo problema, certamente non faremmo riforme capaci di incidere sull'apparato economico del nostro Paese, faremmo le solite riforme di sempre: riforme che non riformano niente, che aggravano la situazione. Questa volta non abbiamo intorno a noi dei cordoni di protezione: o riusciamo ad essere competitivi oppure la nostra economia sarà destinata a fallire. Sembra paradossale, ma oggi chi governa non può più inseguire il consenso per il consenso: almeno per l'immediato, per il tempo vicino, deve impostare una politica severa, una politica di rigore, che certamente nell'immediato non potrà dare consenso. Questa consapevolezza ha fatto maturare in molti di noi la convinzione che dobbiamo tutti lavorare mettendo da parte le bandierine di schieramento di partito.

Così è anche per quanto riguarda l'apparato istituzionale che noi dobbiamo cercare di innovare facendo delle riforme serie, non pressati dalla confusione. Ad un'esigenza reale di cambiamento che c'è nel Paese abbiamo risposto in modo emotivo, facendo forse più guasti che cose positive. Io mi riferisco anzitutto alla riforma elettorale, che a mio parere avrebbe dovuto essere funzionale ad un'idea precisa di come deve essere organizzata la Regione. Prima avremmo dovuto disegnare il sistema istituzionale sardo e poi fare una riforma elettorale funzionale al governo di quel sistema. Noi

siamo partiti invece iniziando a fare la riforma elettorale senza aver disegnato il sistema istituzionale della Sardegna. Abbiamo introdotto un'innovazione: la preferenza unica. La preferenza unica, così come è posta, più che un fatto positivo è certamente un fatto negativo, perché ha acuito le rivalità all'interno dei partiti, ha fatto diventare gli uomini, all'interno dei partiti, l'uno nemico all'altro, *homo homini lupus*, ha creato guasti che riguardano anche la lievitazione dei costi elettorali: tutto ciò senza risolvere nessun problema. Credo che la nuova maggioranza debba rimeditare tali scelte, perché sarebbe meglio, a mio avviso, piuttosto che avere la preferenza unica così com'è, disegnare dei collegi uninominali, nei quali il confronto tra le diverse posizioni politiche e quindi anche fra uomini si realizzerebbe senza provocare la guerra all'interno dei partiti che oggi noi stiamo iniziando a vivere.

Sul problema della distinzione dei ruoli, io condivido moltissimo le posizioni dell'onorevole Cogodi. La distinzione dei ruoli tra l'esecutivo e il legislativo è un fatto positivo, ma non credo che rappresenti una grande novità. La grande novità può essere data certamente dalla possibilità di confronti elettorali tra schieramenti alternativi. Penso che d'ora in poi non si potrà pensare a schieramenti che nascono per vicinanza ideologica, perché le ideologie mi pare siano un po' tutte tramontate: essi nasceranno esclusivamente, credo, dai programmi, dalle cose che si vogliono fare, da come si vogliono fare le cose. In buona sostanza io credo che gli schieramenti non saranno gli schieramenti tradizionali, non saranno gli schieramenti che facevano dire: una Giunta è formata da questi partiti, che sono collocati nell'aula del Parlamento a sinistra, o da questi che sono collocati al centro. Oggi tutta la politica si sta modificando, si stanno modificando i modi di ragionare e anche in questo Consiglio regionale non è pensabile che tutti gli sbocchi futuri siano già predestinanti. Gli schieramenti li dovremo costruire giorno per giorno, e non saranno gli schieramenti tradizionali, posto che le ideologie sono completamente tramontate. Quindi dobbiamo muoverci in modi diversi rispetto al passato, pensando

ad aggregazioni che saranno nuove, non agli schieramenti vecchi, che verranno completamente superati. Nella cosiddetta area di sinistra è probabile che ci sarà un unico partito che non abbraccerà certamente le sole forze della sinistra storica, perché anche all'interno delle forze della cosiddetta sinistra ci sono i conservatori e i progressisti, così come conservatori e progressisti si ritrovano in altri partiti.

Le modificazioni del sistema politico si accompagnano alle modificazioni del sistema istituzionale, anche regionale. Certo in un mondo che è fermo, che è immobile, un passo pur piccolo in avanti è sempre un passo positivo; oggi infatti si grida alla grande novità, soprattutto da parte di coloro che più di altri hanno assunto l'iniziativa sulla riforma elettorale. Io ricordo che nel 1969, quando l'uomo andò sulla Luna, tutti pensavano al passo da gigante compiuto dall'uomo nella scoperta dello spazio; successivamente ci siamo resi conto che quello era un passo da formica, un piccolo passo. Anche questa, che non è una vera riforma elettorale, ma solo un inizio, l'abbiamo salutata come un passo da gigante: io ritengo invece che si tratti di un piccolo passo e che questa nuova maggioranza dovrà rivedere tutto quel che è stato finora prodotto per migliorarlo, mettendo da parte le tendenze alla mera difesa del proprio schieramento o del proprio partito. Dobbiamo fare una riforma funzionale al nuovo istituto autonomistico che dobbiamo costruire e che non sappiamo ancora come dovrà essere. Certamente non si può fare tutto in un solo momento, però alcune cose noi le possiamo fare. Nel processo di riforma elettorale che abbiamo messo in movimento dobbiamo introdurre l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale: allora sì che il Presidente della Giunta regionale potrà anche scegliere i collaboratori che assieme a lui formeranno l'esecutivo. Allora sì, ma non oggi. Oggi qualcuno ha preteso di dare questi poteri al Presidente incaricato dimenticandosi che il Presidente incaricato nasce dalla mediazione tra le forze politiche presenti in maggioranza. Solo se noi dovessimo riuscire a introdurre l'elezione diretta, invece, potremmo dire di aver fatto un

passo in avanti. Dovremmo anche stabilire un nuovo sistema di rapporti tra l'esecutivo e il legislativo: non possiamo tenere in piedi una macchina istituzionale regionale, pensata tanti anni fa e aggiornata in modo peggiorativo negli ultimi anni, che non riesce più a camminare. Io ho mutuato in altre occasioni un concetto dal mondo sportivo. Quando abbiamo visto che la macchina Ferrari, dopo aver dominato in tutto il mondo, alla fine è entrata in crisi, si è pensato di risolvere il problema chiamando piloti di grande capacità: tuttavia la Ferrari ha continuato a dare pessime prestazioni, fino a quando si è iniziato a capire che era necessario intervenire non sul pilota, ma sul motore. Così si deve fare per la Regione. Io non credo che qualunque Presidente, anche se si trattasse di un grande campione, del livello di Prost o Senna, senza un intervento sulla struttura, sul motore, sulla macchina-Regione, potrebbe raggiungere alcun traguardo. Dobbiamo fare un'opera di delegificazione, modificando e semplificando diverse leggi che appesantiscono l'attività della Regione e che impediscono all'esecutivo di governare. Non è pensabile, per citare un caso esemplare, che un atto deliberato dall'esecutivo debba ancora essere sottoposto al Comitato per la programmazione, che è uno di quegli organismi da rivedere, se non addirittura da abolire. Dopo che il Comitato per la programmazione si è pronunciato l'atto va in Commissione, poi ritorna in Giunta: in pratica, per una piccola operazione che dovrebbe essere conclusa nell'arco di dieci giorni, la Regione sarda impiega otto, nove mesi. Non è pensabile che nel tempo della velocità noi continuiamo a camminare in modo così lento. Dobbiamo incidere su queste cose, tutto il Consiglio deve muoversi in questa direzione, eliminando queste leggi che impediscono di governare: dobbiamo impedire questa commistione tra il potere esecutivo e quello legislativo, perché in certi casi il legislativo, invece di legiferare, cerca di governare. Questo non è possibile e dobbiamo avere il coraggio di fare in modo che il governo sia un governo governante e che il legislativo, il Consiglio regionale, faccia leggi che siano utili e funzionali. Queste cose credo

che si debbano impostare: non tutte possono essere risolte entro breve tempo, però credo che molte cose possano essere oggi affrontate e anche risolte, perché c'è il clima e c'è la volontà per andare in questa direzione. Il Presidente, nelle dichiarazioni programmatiche, ha tenuto presenti questi problemi e ha cercato di essere realistico anche per quanto riguarda i problemi di natura economica. Parlando del settore industriale, del settore dell'agricoltura e degli altri comparti economici ha cercato di individuare obiettivi essenziali che possano essere perseguiti nell'arco di tempo così breve che ci separa dalla conclusione della legislatura.

Si è parlato molto di un'altra novità, quella delle "facce nuove". Temo che all'inizio, per quanto bravi siano coloro che succederanno all'esecutivo uscente, i nuovi assessori non consiglieri dovranno pagare lo scotto dell'apprendistato, e ciò comporterà mesi di tempo sottratti alla reale operatività della Giunta. Il Consiglio è stato sordo, non ha voluto considerare questi rischi, mentre ha prevalso l'iniziativa di chi voleva abbattere il quadripartito. Questo avvenimento è stato salutato come un fatto clamoroso, salutare e così via dicendo. Io difendo l'operato della Giunta uscente, che ha lavorato positivamente. E per ritornare ad un problema che ha suscitato grande dibattito sul sentito dire - oggi in Italia si dibatte molto sul sentito dire - i piani paesistici, a mio avviso si è discusso di qualcosa che non si conosceva. Tutti hanno valutato il pro, il contro, eccetera: ci sono state grandi discussioni, animate, ma su una cosa che non si conosceva. Si è sentito di miliardi di metri cubi, di aree distrutte e cose di questo genere: è anche questo un modo sbagliato di fare politica e di affrontare i problemi. I piani paesistici verranno discussi, verranno affrontati nel momento in cui tutti quanti ne verranno a conoscenza e avranno a disposizione le carte, sulle quali poi poter dire: "Questo va bene e questo va male". Si è discusso in continuazione, sulla stampa, di questo problema, però coloro che ne discutevano non lo conoscevano affatto e questo è un modo poco serio di fare politica. Queste cose dobbiamo dirle, se vogliamo cambiare il modo di fare politica. Dobbiamo confrontarci su ogni

cosa dopo averla vista, dopo averla discussa: tutto, poi, si può cambiare. Nessuno di noi è portatore della verità in assoluto: io ritengo, nel momento in cui parlo, di portare la mia verità. E' probabile che in un confronto leale e serio, senza pregiudiziali e senza preconcetti, troviamo assieme la verità, che può non essere la mia e neanche quella di chi controbatte le mie argomentazioni, può essere anche un'altra, la verità, se siamo seri e se non ci arrocciamo sulle nostre posizioni. Credo che dobbiamo fare politica in questo modo, per dare un senso più alto alla politica, che non è quello di difendere a tutti i costi una posizione di parte sapendo che poi la posizione di parte può essere anche una posizione non vera, perdente.

(Interruzione dell'onorevole Melis)

MANCHINU (P.S.I.). Vedremo chi saranno i cementificatori, coloro che chiederanno ancora lo slittamento dei termini per tre o quattro o cinque mesi o coloro che si metteranno intorno al problema, discuteranno per dieci o quindici giorni e poi finalmente, anche modificandoli, se necessario, approveranno i piani. Io sono molto rispettoso degli ambientalisti, dei verdi, dei rossi eccetera...

(Interruzione dell'onorevole Melis)

MANCHINU (P.S.I.). La crisi non è stata voluta da noi, da nessuno, si è imposta così. Però io credo che nel momento in cui i piani verranno discussi si potranno approvare nell'arco di un mese, un mese e mezzo. Quindi se ci mettiamo d'impegno, così come abbiamo fatto nel lavoro di riordino dei piani, credo si potrà arrivare all'approvazione di questi piani in tempi brevissimi, in tempi rapidissimi. Basta volerlo, basta che non si segua molto la piazza, che non si tenda l'orecchio alla piazza pensando che dalla piazza arrivi la verità, mentre questo non è.

Io voglio fare ancora una breve considerazione sul fatto che noi abbiamo messo in piedi questa maggioranza e che vareremo, credo tra poche ore, un nuovo esecutivo. Questa mag-

gioranza larga nasce da un'esigenza che viene dall'esterno, che ci porta a mettere da parte gli interessi di partito. Noi abbiamo lavorato e creduto a questo tipo di soluzione, anche se devo dire che mentre si lavorava a tessere questa tela abbiamo visto all'opera tante Penelopi. E chi erano? Era il partito scontento che, nel momento in cui vedeva non appagate le proprie aspettative, disfavva di notte quello che di giorno era stato fatto. Era, all'interno di qualche partito, la corrente che mentre altri tessavano la tela si sentiva in diritto, perché non appagata, di diventare anch'essa Penelope, quindi operava per disfare. Siamo andati avanti così per settimane. Io mi auguro che Penelope venga definitivamente sconfitta, nell'interesse della Regione: spero che prevalgano la ragione e le ragioni che ci portano a stare uniti insieme. Sono stato talvolta polemico con il Partito Sardo d'Azione, su certe posizioni che io non condivido: però il Partito Sardo d'Azione aveva la possibilità, e credo l'abbia ancora, di dare un contributo alla soluzione dei problemi non di questa Giunta, ma della Sardegna. Come ha detto l'onorevole Melis, sui grandi obiettivi ritengo ci si possa trovare insieme ed è probabile che ci troveremo insieme.

Nel momento in cui iniziamo a ritrovare il gusto della politica, nel momento in cui iniziamo a disegnare i ruoli della Giunta e del Consiglio, tutti debbono impegnarsi ed esercitare i rispettivi ruoli senza debordare dai propri ambiti. In queste settimane, ma non solo in queste settimane, forse in questi mesi e in questi anni, abbiamo visto i vari poteri organizzati nello Stato, che hanno delle funzioni autonome e che devono esercitarle nel proprio ambito, uscire dal loro territorio e tentare di occupare ambiti di competenza che sono altrui. Vediamo anche politici che diventano sindacalisti, politici che diventano giudici e politici che diventano imprenditori uscendo da quelle che sono le loro competenze. E poi vediamo l'amministratore che diventa imprenditore, che diventa giudice, il giornalista che diventa politico, che diventa giudice, che condanna; vediamo il magistrato che diventa politico, che diventa, oltre che giudice, amministratore, o suggerisce o chiede di amministrare in un certo modo. Tutte queste

cose stanno creando una situazione difficile nel Paese. Credo che tutti quanti dobbiamo essere impegnati invece a ritornare nel rispettivo ambito: i partiti non devono occupare la società, i politici devono fare politica e non devono svolgere ruoli che non sono loro, i giornalisti devono informare e non cercare di formare o di fare giunte o governi, e così via. Credo che noi ci dobbiamo muovere in questa direzione: anche questa Giunta, nel suo piccolo, dovrà muoversi in questa direzione.

MELONI (P.S.d'Az.). Perché nel suo piccolo?

MANCHINU (P.S.I.). Io mi riferisco alla situazione sarda, e siccome il mondo è un villaggio, io dico che rispetto al mondo la Sardegna è ancora un'entità più piccola.

Il Partito socialista si muoverà in questa direzione, sostenendo il Presidente e la Giunta che verrà, credo, votata tra qualche ora.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (Gruppo Misto). Mi pare che questo fosse l'ultimo intervento della serata, quindi chiedo di intervenire rapidamente sull'ordine dei lavori. Vorrei dire al Presidente del Consiglio facente funzioni, ma principalmente al Presidente della Giunta in carica e ai colleghi del Consiglio, che mentre nel nostro piccolo - come dice il collega Manchinu - siamo impegnati a discutere le dichiarazioni programmatiche possibilmente in modo serio, e anche a dare un contributo costruttivo, contestualmente, dalle fonti di informazione pubblica, noi apprendiamo, come apprende il popolo in ogni dove distribuito per la Sardegna, che sarebbero già intervenute novità importanti, anche sostanziali, quali rinunce o ipotesi di sostituzione di assessori designati. Già incominciano ad essere - come dire? - veicolati e rappresentati i nuovi nomi. Ecco, io rivolgo questo

invito: se così è, se ne dia informazione al Consiglio. Sarebbe un diritto, ma se proprio non si ritiene che sia un diritto, rivolgo anche - come dire - un voto, una petizione, non so che cosa, una supplica, perché la nostra discussione sia proficua, perché se discutiamo di un programma discutiamo del programma, se discutiamo di una Giunta discutiamo della Giunta, se no succederà che domani o dopodomani tra sostituzioni e modifiche anche sostanziali, importanti, che derivano da una difficoltà di rapporto politico, dovremmo ricominciare da capo e non mi parrebbe utile e forse neppure degno.

Io inviterei il Presidente della Giunta a raccogliere questo invito, ad assumere le informazioni che deve raccogliere, a rendere le informazioni che al Consiglio deve rendere, magari proseguendo la seduta in corso o aprendo la seduta di domani con la comunicazione al Consiglio delle novità che sono intervenute o che si prevede o si ritiene che debbano intervenire. Non vorremmo, sempre nel nostro piccolo, trovarci alla fine di questa discussione con un'altra proposta di Giunta e con nuove variazioni. Perché a questo punto nascerebbero, io credo, non solo difficoltà, come dire, di rapporto politico: nascerebbero anche difficoltà di altra natura che attengono, ripeto, forse anche alla stessa dignità degli organi e degli organismi e di ognuno di noi. Grazie: spero che l'invito sarà accolto. Se non sarà accolto, grazie lo stesso.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30. Dichiaro chiusa la seduta.

La seduta è tolta alle ore 19 e 44.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pietro Collari
